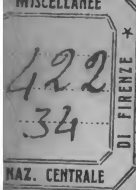
LA DOTTRINA E L'INTERPRETAZIONE DEL CAPO 53. DI ISAIA PER ALESSANDRO MC...

Alexander McCaul

כלנו כצאן תעינו איש לדרכו פ
ויהוה הפגיע בו את עון כלנו

LA

DOTTRINA E L'INTERPRETAZIONE

DEL

CAPO LIII DI ISAIA.

PER

ALESSANDRO M.c CAUL, D. D.

MINISTRO DELLA CHIESA ANGLICANA,
GIA' PROFESSORE DI TEOLOGIA NEL COLLEGIO DEL RE
IN LONDRA.

MILANO
TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI
1871.

Prezzo 10 Cent.

LA

DOTTRINA E L'INTERPRETAZIONE

DEL

CAPO LIII DI ISAIA.

PER

ALESSANDRO M.c CAUL, D. D.

MINISTRO DELLA CHIESA ANGLICANA,
GIA' PROFESSORE DI TEOLOGIA NEL COLLEGIO DEL RE
IN LONDRA.

MILANO
TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI
1871.

Prezzo 10 Cent.

IL PROFETA ISAIA

CAPO LII VER. 13-15, E CAPO LIII.

LII, 13 הִנֵּה יַשְׂכִּיל עַבְדִּי יָרוּם וְנִשָּׂא וְגָבַהּ מְאֹד׃

LII, 13 Ecco, il mio Servitore prospererà, egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e reso eccelso.

14 כַּאֲשֶׁר שָׁמְמוּ עָלֶיךָ רַבִּים כֵּן־מִשְׁחַת מֵאִישׁ מַרְאֵהוּ וְתֹאֲרוֹ מִבְּנֵי אָדָם׃

14 Siccome molti sono stati stupefatti di te, l'aspetto d'esso era così sformato più di *alcun* uomo, e il suo sembiante più che *alcuno d'infra* i figliuoli degli uomini:

15 כֵּן יַזֶּה גּוֹיִם רַבִּים עָלָיו יִקְפְּצוּ מְלָכִים פִּיהֶם כִּי אֲשֶׁר לֹא־סֻפַּר לָהֶם רָאוּ וַאֲשֶׁר לֹא־שָׁמְעוּ הִתְבּוֹנָנוּ׃

15 Così *ancora* egli cospergerà molte genti: i re si tureranno la bocca sopra lui; perciocchè vedranno ciò che non era *giammai* stato loro raccontato, e intenderanno ciò che *giammai* non aveano udito.

LIII, 1 מִי הֶאֱמִין לִשְׁמֻעָתֵנוּ וּזְרוֹעַ יְהוָה עַל־מִי נִגְלָתָה׃

LIII, 1 Chi ha creduto alla nostra predicazione? ed a cui è stato rivelato il braccio del Signore.

2 וַיַּעַל כַּיּוֹנֵק לְפָנָיו וְכַשֹּׁרֶשׁ מֵאֶרֶץ צִיָּה לֹא־תֹאַר לוֹ וְלֹא הָדָר וְנִרְאֵהוּ וְלֹא־מַרְאֶה וְנֶחְמְדֵהוּ׃

2 Or egli è salito, a guisa di rampollo, dinanzi a lui, ed a guisa di radice da terra arida:

non *vi è stata* in lui forma, nè bellezza alcuna; e noi l'abbiamo veduto, e non *vi era* cosa alcuna ragguardevole perchè lo desiderassimo.

3 נִבְזֶה וַחֲדַל אִישִׁים אִישׁ מַכְאֹבוֹת וִידוּעַ חֹלִי וּכְמַסְתֵּר פָּנִים מִמֶּנּוּ נִבְזֶה וְלֹא חֲשַׁבְנֻהוּ׃

3 *Egli è stato* sprezzato, ed abbandonato dagli uomini: *è stato* uomo di dolori, ed esperto in languori: *è stato* come uno dal quale ciascuno nasconde la faccia: *è stato* sprezzato, talchè noi non ne abbiamo fatta alcuna stima.

4 אָכֵן חֳלָיֵנוּ הוּא נָשָׂא וּמַכְאֹבֵינוּ סְבָלָם וַאֲנַחְנוּ חֲשַׁבְנֻהוּ נָגוּעַ מֻכֵּה אֱלֹהִים וּמְעֻנֶּה׃

4 Veramente egli ha portati i nostri languori, e si è caricato delle nostre doglie; ma noi abbiamo stimato che egli fosse percosso, battuto da Dio, ed abbattuto.

5 וְהוּא מְחֹלָל מִפְּשָׁעֵנוּ מְדֻכָּא מֵעֲוֹנֹתֵינוּ מוּסַר שְׁלוֹמֵנוּ עָלָיו וּבַחֲבֻרָתוֹ נִרְפָּא־לָנוּ׃

5 Ma egli è stato ferito per i nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità: il castigamento della nostra pace *è stato* sopra lui; e pei suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione.

6 כֻּלָּנוּ כַּצֹּאן תָּעִינוּ אִישׁ לְדַרְכּוֹ פָּנִינוּ וַיהוָה הִפְגִּיעַ בּוֹ אֵת עֲוֹן כֻּלָּנוּ׃

6 Noi tutti eravamo erranti, come pecore; ciascun di noi si era volto alla sua via; ma il Signore ha fatta avvenirsi in lui l'iniquità di tutti noi.

7 נִגַּשׂ וְהוּא נַעֲנֶה וְלֹא יִפְתַּח־פִּיו כַּשֶּׂה לַטֶּבַח יוּבָל וּכְרָחֵל לִפְנֵי גֹזְזֶיהָ נֶאֱלָמָה וְלֹא יִפְתַּח פִּיו׃

7 Egli è stato oppressato, ed anche afflitto, e pur non ha aperta la bocca: è stato menato al-

l' uccisione come un agnello, ed *è stato* come una pecora mutola davanti quelli che la tosano, e non ha aperta la bocca.

8 מֵעֹצֶר וּמִמִּשְׁפָּט לֻקָּח וְאֶת־דּוֹרוֹ מִי יְשׂוֹחֵחַ כִּי נִגְזַר
מֵאֶרֶץ חַיִּים מִפֶּשַׁע עַמִּי נֶגַע לָמוֹ :

8 Egli è stato tratto di distretta e di giudicio *alla morte:* e chi potrà narrar la sua generazione? perciocchè egli è stato reciso dalla terra dei viventi; *e* per i misfatti del mio popolo, egli è stato percosso.

9 וַיִּתֵּן אֶת־רְשָׁעִים קִבְרוֹ וְאֶת־עָשִׁיר בְּמֹתָיו עַל לֹא־חָמָס
עָשָׂה וְלֹא מִרְמָה בְּפִיו :

9 Or la sua sepoltura era stata ordinata coi malfattori, ma egli *è stato* col ricco nella sua morte; quantunque egli non avesse commessa alcuna violenza, e non *fosse* alcuna frode nella sua bocca.

10 וַיהוָה חָפֵץ דַּכְּאוֹ הֶחֱלִי אִם־תָּשִׂים אָשָׁם נַפְשׁוֹ יִרְאֶה
זֶרַע יַאֲרִיךְ יָמִים וְחֵפֶץ יְהוָה בְּיָדוֹ יִצְלָח :

10 Ma il Signore l'ha voluto fiaccare, *e* l'ha addogliato. Dopo che tu *O Signore* avrai posta l'anima sua per sacrificio per la colpa, egli vedrà progenie, prolungherà i giorni, e il beneplacito del Signore prospererà nella sua mano.

11 מֵעֲמַל נַפְשׁוֹ יִרְאֶה יִשְׂבָּע בְּדַעְתּוֹ יַצְדִּיק צַדִּיק עַבְדִּי
לָרַבִּים וַעֲוֹנֹתָם הוּא יִסְבֹּל :

11 Egli vedrà *il frutto del*la fatica dell'anima sua, *e ne* sarà saziato: il mio Servitor giusto ne giustificherà molti per la conoscenza *che avranno* di lui, ed egli stesso si caricherà delle loro iniquità.

12 לָכֵן אֲחַלֶּק־לוֹ בָרַבִּים וְאֶת־עֲצוּמִים יְחַלֵּק שָׁלָל תַּחַת
אֲשֶׁר הֶעֱרָה לַמָּוֶת נַפְשׁוֹ וְאֶת־פֹּשְׁעִים נִמְנָה וְהוּא חֵטְא־
רַבִּים נָשָׂא וְלַפֹּשְׁעִים יַפְגִּיעַ׃

12 Perciò, io gli darò parte fra i grandi, ed egli partirà le spoglie coi potenti; perciocchè espose l'anima sua alla morte, ed è stato annoverato coi trasgressori, ed ha portato il peccato di molti, ed è interceduto pei trasgressori.

DOTTRINA E INTERPRETAZIONE

DEL CAPO LIII DI ISAIA.

Quantunque volte si prenda ad investigare la dottrina di un Messia, coll' aiuto delle Scritture, o col soccorso del Talmud e di altri scritti Rabbinici, la nostra attenzione viene principalmente sforzata a considerare la dottrina dell' ESPIAZIONE in generale, e specialmente come è contenuta nel capo LIII del Profeta Isaia. Rispetto alla dottrina in generale, dissentono poco o nulla i più antichi scrittori Ebrei ed i Cristiani; perchè questi e quelli credono alla necessità d' un' espiazione, e interpretano detto capo con riguardo al Messia. Ma i moderni controversisti Ebrei negano quella necessità, rigettano questa interpretazione, e dicono che questa profezia d' Isaia non possa alludere al divino Autore del Cristianesimo. Le loro opinioni sono con tutta concisione espresse nelle parole seguenti di uno dei moderni sostenitori della religione Ebrea: —

« *Il capo LIII di Isaia, sul quale è fondata tutta la dottrina dell' espiazione, e che è connesso col capo antecedente, parla della figlia di Sion in*

cattività; ma ognuno sa che il tempio esisteva ancora quando viveva Gesù.

Tale esposizione è concisa, ma più assai che concisa, comprensiva; perchè inchiude in sè stessa tutta la controversia. Infatti, si asserisce, 1.° che il capo LIII di Isaia è l' unica base della dottrina dell'espiazione; 2.° che quella predizione si riferisce alla figlia di Sion in cattività; e per conseguenza, 3.° che non si riferisce al Signore Gesù Cristo. Prendiamo ad esaminare nel loro ordine, queste asserzioni.

I.° Si afferma che il capo LIII di Isaia è l'unico fondamento della dottrina dell' espiazione. Benchè usi a tali gratuite asserzioni, la nostra sorpresa è più grande, è più nuova del solito, sentendo uscir questa da Ebrei; perchè un Israelita che ponga in dubbio la dottrina dell' espiazione ci sembra incomprensibile come un Israelita che si facesse a negare la speranza di un Messia, o la missione divina di Mosè. Non ci è mai occorso di aprire l'Antico Testamento, o gli scritti Rabbinici, o le preghiere degli Ebrei, senza che ci si parasse innanzi qualche espressione relativa a questa dottrina.

Le scritture dell'Antico Testamento c'imparano questa grande verità, subito dopo la caduta dell' uomo. L' accettare Iddio i sacrificii cruenti di Abele, e il rigettare le offerte di Caino, stabilisce la necessità dell' espiazione. Lo stesso dicasi dei sacrificii offerti da Noè; insomma la legge Mosaica è un gran sistema di espiazione: e se si cancellino i passi che si riferiscono alla espiazione ed al sacrificio, che cosa rimarrà della legge?

Impugnate la dottrina dell' espiazione, e che cosa vi farete di quella tribù eletta all' ufficio sacerdotale? Impugnate la dottrina dell' espiazione, e a che cosa varrà quel sommo sacerdote e i suoi santi arredi, e che cosa significheranno tutte quelle leggi fatte per lui? Togliete via la dottrina dell' espiazione, e dov' è la necessità del Luogo sàntissimo, in cui entrava il sommo sacerdote una volta all' anno, di quel Luogo, che è il più sacro oggetto dell' intera costituzione Mosaica, è il segno più certo del favore divino verso Israel? Distruggete la dottrina dell' espiazione, e che senso avrà il Giorno dell' Espiazione, il giorno più solenne dell' anno Israelitico? Il negare questa dottrina è un asserire che il sacerdozio, il sommo sacerdozio, il Luogo santissimo, il Giorno dell' Espiazione sieno altrettante ordinanze inutili; sentenza che non può a meno di non essere considerata da ogni Ebreo qual vera bestemmia. Sappiamo, è vero, che i controversisti Ebrei, quando si trovano alle strette per simili argomenti, si affrettano di soggiungere che, l' espiazione prescritta nella legge di Mosè doveva esser fatta col sangue degli animali, mentre la dottrina Cristiana rappresenta un uomo innocente e senza colpa, che soffre il castigo meritato dal colpevole, il che, dicono essi, non si accorda colla giustizia di Dio; e cioè, objettano al principio della sostituzione in pena, e alla natura della vittima. Consideriamo l' una e l' altra objezione.

1.° Il principio che l' innocente soffra pel colpevole, non è contrario alla giustizia di Dio come è spiegata nella sua Parola; e noi non abbiamo altro mezzo di sapere qualche cosa della sua giu-

stizia. Nessuna creatura, uomo od angelo, può di per sè stabilire una regola per levarsi a giudicare della giustizia o ingiustizia delle opere di Dio. Nessun essere umano od angelico può determinare possibilmente, *a priori*, una verità generale rispetto alla giustizia od ingiustizia delle opere di Dio, indipendentemente dalla rivelazione ch' egli ci largì; nè può presumere di mettere in dubbio la giustizia di un principio, o modo di operare, che Dio si sia compiaciuto di rivelare. La cosa creata non può dire a chi la creò: Che fai? Tutto che Iddio volle rivelarci, dobbiamo riceverlo con sommissione, e riconoscere che, il Giudice di tutta la terra farà diritta giustizia. Quindi, allorchè un uomo, Ebreo o Gentile, dice che la dottrina della sostituzione in pena non si accorda colla giustizia di Dio, egli deve intendere di dire che è contraria ai principii di giustizia rivelati nella parola di Dio; perchè nessun altro tribunale potrebbe giudicare su di ciò. A questa Parola rivelata, ricorriamo sempre noi Cristiani, e siamo desiderosi che con questa Parola si decida la questione; e se i nostri fratelli Ebrei potranno dimostrarci che Iddio non abbia giammai insegnato e sanzionato il principio che l' innocente soffra pel colpevole, noi volentieri rinunceremo a questa dottrina. Noi crediamo che da tutto l'Antico Testamento emerga in principio ed in fatto che Iddio, in certi casi, e sotto certe condizioni, punisca l' innocente pel colpevole. Noi vediamo questo principio nei sacrificii della legge Mosaica, la quale ordinava che fosse messo a morte un animale *innocente* in luogo di un uomo *colpevole*. Non potrebbe essere

detto da qualche oppositore, che ciò non è conforme alla giustizia di Colui del quale è detto che « le sue compassioni son sopra tutte le sue opere? » Salmo CXLV, 9. Perchè dovrebbe un povero animale muto, che mai non recò offesa ad alcuno, essere privato della vita e dell' uniche sue gioje, perchè ha peccato un uomo dotato di ragione, e che, messo a morte, può sperare nella immortalità? Perchè un bruto dovrebbe perdere la vita senza altra ragione che quella di salvare un uomo il quale meritò la morte? L'objezione è forte nell' un caso e nell' altro: ma pure questo è il principio riconosciuto dalla legge di Dio data a Mosè. E se questo soffrire l'innocente pel colpevole è ingiusto, vi è dunque ingiustizia in tutte le leggi Mosaiche che comandano l' offerta di un animale innocente per espiare le colpe degli uomini. Gli oppositori si sforzano di sfuggire all' argomento, dicendo che, passa molta differenza fra un bruto ed un uomo; e lo concediamo: ma di ciò non si questiona. L' ingiustizia è sempre ingiustizia, o si eserciti sopra una bestia, o si eserciti sopra un uomo; e sarà sempre impossibile che un Dio giusto sia ingiusto, tanto verso una bestia che verso un uomo. Quindi questa risposta non soddisfa, ma tutt' al più trasporta intatta la questione in un campo diverso. Ma noi vogliamo seguire gli oppositori anche nel loro campo, e siamo pronti a sostenere che il giustissimo Giudice degli uomini spesso punisce l' uomo innocente per le colpe dei peccatori. Quante migliaia, anzi, quanti milioni di fanciulli innocenti hanno sofferta la morte pel primo peccato che venne commesso? Quanti fanciulli muoiono nell' infanzia prima

che sieno capaci di trasgredire i comandamenti divini? Adamo peccò, e la sentenza scagliata su di lui, viene eseguita sopra molti della sua posterità innocente. Questo è un fatto che si avvera ogni giorno. Dobbiamo mormorarne? dobbiamo accusar Dio d'ingiustizia? Dio ce ne guardi! Noi non conosciamo che in parte le Sue vie, ma dobbiamo riconoscere, ch'Egli è sempre giusto e santo in tutte le Sue opere. La storia del diluvio, e la distruzione di Sodoma e di Gomorra, presentano lo stesso principio. Colpevoli furono i padri, soffrirono i figli nella generale calamità. Anche la storia d'Israele ci pone innanzi casi simili. Core, Datan, ed Abiram peccarono contro Dio, e le loro mogli, i loro figli, tutto che a loro apparteneva, ebbe a soffrire del loro castigo. In tutti questi casi noi tocchiamo con mano, che l'innocente può soffrire pel colpevole. Si volga la mente alla storia di Acan. Perchè egli peccò, a tutta la raunanza d'Israel toccò una disfatta, e trentasei persone perderono la vita. Pel peccato di un uomo, fu chiamata in colpa la congregazione intera, e dovè soffrire il castigo a lui dovuto, finchè la morte non lo raggiunse. Consideriamo la storia di Davide, che si macchiò di gravissimo peccato per rispetto a Batseba, e ad Uria. Il Signore gli perdonò, ma come? Infliggendo il castigo di morte, a lui dovuto, all'innocente suo figlio. « E Natan disse a Davide: il Signore altresì ha fatto passare il tuo peccato; tu non morrai. Ma pure, perciocchè con questo tu hai del tutto data cagione ai nemici del Signore di bestemmiarlo, il figliuolo che ti è nato per certo morrà..... E il Signore percosse il

fanciullo che la moglie di Uria avea partorito a Davide; ed egli infermò, fuor di speranza di guarigione. » Senza alcun dubbio, in tal caso, soffrì l'innocente pel colpevole. E ciò fu ingiusto? La sola objezione possibile a farsi si è che, la parola *espiazione* non venne adoperata. Ma nessuno può negare il fatto che la vita di un essere umano innocente fu presa invece della vita del colpevole. Ma noi abbiamo un caso nel quale gli innocenti ebbero morte, e la loro morte fu accettata in espiazione dei peccati del colpevole. Nel 2.° Libro di Samuele, c. XXI si legge: « Ora al tempo di Davide vi fu una fame di tre anni continui. E Davide domandò la faccia del Signore. E il Signore disse: Questo è avvenuto per cagion di Saulle, e di quella casa di sangue; perciocchè egli fece morire i Gabaoniti. Allora il re chiamò i Gabaoniti, e disse loro.... Che vi farò io, e con che purgherò io il torto che vi è stato fatto, acciocchè voi benediciate l'eredità del Signore?... Ed essi dissero al re: Sienci dati sette uomini dei figliuoli di colui che ci ha distrutti, ed ha macchinato contro a noi; talchè siamo stati sterminati, sì che non siamo potuti durare in alcuna contrada d' Israel. E noi gli appiccheremo al Signore in Ghibea di Saulle.... E, dopo questo, Iddio fu placato inverso il paese. » Qui noi abbiamo primieramente, gl' Israeliti che soffrono il flagello della fame per un peccato che non avevano commesso, e in secondo luogo, un' espiazione di colpa, non mercè la morte dell' offensore, ma mercè quella di sette de' suoi figli. Per la testimonianza di tali fatti, che ci chiariscono del

modo tenuto da Dio verso gli uomini, dal primo peccato di Adamo, giù giù per migliaia di anni, noi siamo giustificati nella nostra credenza che l'innocente possa soffrire pel colpevole; e nel nostro rifiutare come contraria alle Scritture, la nuova dottrina del moderno Giudaismo, che si opponga cioè alla giustizia di Dio il soffrire l'innocente pel colpevole, e l'essere accettate le pene dell'innocente come un'espiazione dei peccati del reo. Il principio dei sacrificii Mosaici, e la storia dell'Antico Testamento, provano, l'uno e l'altra che, la dottrina Cristiana è analoga al passato modo d'operare di Dio.

Affrontata di tal guisa la questione, e dimostrato colle Scritture alla mano, che Iddio nei tempi antichi accettò la vita di un essere umano innocente invece della vita del reo, noi desideriamo di spendere alquante parole coi nostri fratelli Ebrei circa l'irragionevolezza di questa objezione, perchè nel farla essi prendono per provato ciò che non lo è punto. Dicono infatti: è impossibile che un Dio giusto possa accettare una vittima umana innocente, perchè ciò sarebbe ingiusto, e Iddio non vuole vittime umane. Ecco la questione come da essi è posta. Noi diciamo che Iddio nel capo LIII di Isaia ci ha svelata la Sua intenzione di fare avvenirsi in un Solo le iniquità di tutti noi. Gli oppositori nostri devono innanzi tutto provare che noi ci inganniamo sulle parole del Profeta. Perchè se non ci inganniamo, egli è allora certissimo che Iddio ha ordinata la morte del Suo « Servitore giusto, » come un'espiazione dei peccati del colpevole, e nessun'argomento ge-

nerale basterà a farci porre in disparte la netta dichiarazione della Parola di Dio. Per quanto possa esser vero che Iddio proibisse ai figli d'Israele di offrire i loro figliuoli agli idoli dei Cananei, tale verità non potrà mai distruggere un altro chiaro passo della Parola di Dio: e oltre a ciò ci cade in acconcio di rammentare ai nostri fratelli Ebrei che, il principio sul quale è fondata una parte della loro objezione, era smentito dal loro padre Abrahamo. Essi ci dicono oggidì che è impossibile che Dio accetti un sacrificio umano; e questa asserzione la recano innanzi quasi verità indubitabile. Ma pure simile principio era sconosciuto ad Abrahamo e ad Isacco, altrimenti il primo non avrebbe giammai alzata la mano ad iscannare il suo figliuolo, nè questi avrebbe acconsentito ad essere messo sull'altare. Si supponga che Abrahamo avesse ritenuto per assioma che, è del tutto impossibile che Dio accetti un sacrificio umano, che cosa avrebbe pensato nell' udire quelle parole: « Prendi ora il tuo figliuolo, il tuo unico, il qual tu ami, cioè Isacco; e vattene nella contrada di Moria, ed offeriscilo quivi in olocausto sopra l'uno di quei monti, il quale io ti dirò? » Egli avrebbe potuto dire: « Questa non è voce di Dio, perchè Iddio abborre i sacrificii umani; questa è la voce del maligno per ingannarmi. Io non sacrificherò mio figlio, perchè so che tale sacrificio non sarebbe gradito. » E se pure Abrahamo avesse taciuto, non avrebbe Isacco levata la sua voce contro un'azione tanto contraria ai principii in lui dal padre istillati? Il silenzio e la sommissione di Abrahamo e d' Isacco provano all'evidenza che,

la moderna dottrina degli Ebrei non era parte della fede dell' uno nè dell'altro: provano ch'essi credevano possibile che Iddio si facesse a chiedere un sacrificio umano; ed erano prontissimi ad ubbidire senza esitare, quando ne ricevessero il comando. Ecco ciò che noi richiediamo dagli Israeliti. Si facciano a pregare ferventemente per sapere dall' Iddio di verità, se Egli ha ordinato un' espiazione pei peccati degli uomini, mediante il sangue del Messia; e non appena siano certi della volontà rivelata di Dio, addimostrino lo spirito di obbedienza di Abrahamo e di Isacco.

Bisogna convenire che se la dottrina della necessità di una espiazione fosse stata creduta unicamente dai Cristiani, e per tutte le età contraddetta dagli Ebrei, nessuno potrebbe fare le maraviglie se i moderni Ebrei, seguendo l' esempio dei loro padri, la negassero nella medesima guisa. Ma ben altrimenti corre la bisogna; perchè la dottrina dell' espiazione è sempre stata sostenuta dagli Ebrei di tutti i tempi, quando non s'impegnarono in controversie coi Cristiani. Il libro Ebreo delle Preghiere rimpiange ad ogni istante la mancanza di sacrificii, e ammette la loro necessità, pregando dal Dio d'Israel che accetti le preghiere e i digiuni, come se fossero sacrificii *quelle* e *questi*. Così nelle orazioni quotidiane p. 9, Edizione di Davide Levi di Londra, ad uso degl' Israeliti Tedeschi e Polonesi: « Padrone de' mondi! Mentre era stabilito l' unico tempio, se un uomo peccasse, recando un' offerta, espiava la propria colpa; ma dacchè pei nostri peccati, non abbiamo più nè santuario, nè altare, nè of-

ferta, nè sacerdote, ad espiare i nostri peccati, non ci resta altro che il rammentarci di tutto ciò. Sia questa la nostra espiazione, e noi ti renderemo le preghiere delle nostre labbra in luogo delle offerte. » (1) Così gli Ebrei nelle loro giornaliere orazioni, deplorano la cessazione delle offerte, e supplicano Iddio ad accettare in loro vece le loro preghiere. A pagina 42 trovasi una preghiera per « la cerimonia vespertina del digiuno; » nella quale gli Ebrei confessano di bel nuovo la necessità dell' espiazione, in parole simili alle antecedenti, e pregano Dio di accettare la diminuzione del loro grasso e del loro sangue prodotta dal digiuno, come un' offerta. לָכֵן יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ שֶׁיְּהֵא מִיעוּט חֶלְבִּי וְדָמִי שֶׁנִּתְמַעֵט הַיּוֹם כְּחֵלֶב מוּנָּח עַל גַּבֵּי הַמִּזְבֵּחַ לְפָנֶיךָ וְתִרְצֵנִי׃ « Possa essere gradito alla tua presenza, che la diminuzione del mio grasso e del mio sangue, oggi avvenuta, sia come il grasso che era collocato sull'altare davanti a te, e ti sia accetta da me. » (2) Anzi, così profonda

(1) Nella Edizione di Salomone Belforte, Livorno 1859, ad uso degli Israeliti spagnuoli, tradotta da I. Costa, vedi un passo simile: Tomo II, p. 17. IV, p. 17. Tomo III, Succot, p. 49. Tomo II, Pessah, p. 64. Tomo II, Sabuot, p. 80. (EDITORE).

(2) Nella suddetta traduzione di I. Costa, Livorno 1859; si trovano i seguenti passi: Tomo I. Capo d'anno, p. 34: « Io offro in sacrifizio le mie proprie carni e le mie lagrime per libazione, sperando che abbia di me pietà l' Eterno. » Tomo V, Giorno dell' Espiazione, p. 40, 41: « Beato l' occhio che vide offerire tre specie di sacrifizi e il gran sacerdote pronunziare le tre formule di confessione, » ecc. ecc. « Ed ora che fu ridotto al nulla, ciò che formava la delizia degli occhi; che i nostri e i peccati dei padri nostri furono causa che fosse distrutto il nostro tempio e che le nostre colpe facessero prolungare l' epoca della nostra salute,

è la credenza nella necessità di una espiazione, e di tal guisa è scolpita nella mente degli Ebrei, che in molte parti del mondo, alla vigilia del Giorno dell' Espiazione, gli Ebrei uccidono un gallo, come se volessero offrire un sacrificio, non potendo interamente restare senza una vittima. (1) Ma non solo gli Ebrei confessano la necessità dell' espiazione Mosaica, ma pongono come verità che, la morte del giusto abbia la stessa efficacia espiatoria dei sacrificii. Rascì, nel suo Commentario sulla storia della morte di Maria, al capo XX dei Numeri, domanda perchè si narri la sua morte subito dopo il capo sulla giovenca rossa, e risponde: « Perchè la morte dei giusti serve di espiazione come le offerte. » Nè qui reca innanzi Rascì la sua propria opinione, ma cita un'assioma formalmente asserito nel Talmud, ed in altri scritti Ebraici. In מועד קטן, foglio 28 col. 1, leggiamo come segue:

למה נסמכה מיתת מרים לפרשת פרה אדומה לומר לך מה פרה אדומה מכפרת אף מיתתן של צדיקים מכפרת · א״ר אלעזר למה נסמכה מיתת אהרן לבגדי כהונה מה בגדי כהונה מכפרין אף מיתתן של צדיקים מכפרת :

la commemorazione di queste cose, deh! sia per nostra espiazione, e le privazioni che soffre l'anima nostra ci facciano ottenere il perdono; » e p. 59, 60: « Gl' Israeliti tuoi servi sono adunati davanti di te, desiderosi del tuo perdono, bramosi della tua salute. Deh! accogli il loro grido, come se fosse un sacrifizio addizionale.... come se fosse odor grato di vittime a te consacrate.... come se fossero olocausti e libazioni...... sacrifizj e pacifici...... oblazioni di torte e focacce. » (Ed.)

(1) Vedi le הלכות יום הכפורים nel primo volume del Shulchan Aruch.

« Perchè è la morte di Maria unita al capitolo risguardante la giovenca rossa? Ad ammaestrarti che, come la giovenca rossa valse in espiazione, così appunto vale la morte del giusto. R. Eleazaro dice: Perchè la morte di Aaron è unita alla descrizione delle vesti dei sacerdoti? (Ad ammaestrarti) che come gli arredi del sacerdozio valevano in espiazione, così vale la morte dei giusti. »

Con tali passi quali sono gli esposti, col libro delle preghiere quotidiane, e col Talmud, colla conoscenza di quell' uso generale di sacrificare un gallo alla vigilia del Giorno dell'Espiazione, come possono gli Ebrei negare o porre in dubbio la dottrina della quale è parola? E che cosa dovrà pensarsi dell' uomo che, nelle sue preghiere a Dio lamenta la mancanza di un' espiazione, prega che sieno ristabiliti i sacrificii; riconosce la divina autorità di un libro che insegna la dottrina dell' espiazione mercè la morte dei giusti, e poi nelle sue controversie coll' uomo, nega tutto e contraddice a tutto? Quando è dunque ch' egli parla la verità? Tergiversa egli rispetto a Dio o rispetto agli uomini? Se la dottrina della espiazione è da lui veramente giudicata erronea, rinunci alla sinagoga, pubblicamente rinneghi le preghiere esposte più sopra, inviti i suoi fratelli a fare altrettanto, e allora potrà coerentemente a sè stesso, negare questa dottrina dell' espiazione, venendone a parole coi Cristiani. Ma se all'incontro egli è persuaso che, le preghiere della sinagoga non insegnino l' errore, e che coscienziosamente ad esse può aderire, non dica mai più ai Cristiani che il capo LIII d' Isaia è l' unica base

della dottrina dell'espiazione: nè colui che attribuisce efficacia espiatoria alla morte di Aaron e di Maria, ci trovi in fallo, se attenendoci alla Parola di Dio, neghiamo un'efficacia meritoria alla morte di un essere umano peccaminoso, ma invece asseriamo del Messia, il nome del quale è « Il Signore nostra giustizia, » « ch'Egli è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità; il castigamento della nostra pace è stato sopra Lui; e per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione. » Isaia LIII, 5.

II. Ma questa objezione procede oltre ad insinuare, in secondo luogo, che questo capo LIII di Isaia non si riferisce al Messia, ma bensì ad Israel; perchè « è connesso col capo antecedente, e parla della figlia di Sion in cattività. »

Noi non conosciamo nessuna prova più convincente dell' evidenza e del potere degli argomenti dei Cristiani, che la strada tenuta dai controversisti Ebrei. Vedemmo nelle pagine antecedenti come essi neghino i principii fondamentali del sacerdozio e del culto Levitico, contraddicendo in tal guisa e al Talmud e al loro istesso libro delle preghiere quotidiane, onde sbarazzarsi della dottrina della espiazione; ora, vedremo, come sieno stati costretti ad abbandonare le più antiche esposizioni a loro lasciate dai padri, e di bel nuovo a smentire le loro pubbliche preghiere, per isfuggire alla irresistibile evidenza del capo LIII d'Isaia. L' objezione che ci si fa, è, ch' esso si riferisca al popolo d'Israel; e questa è la più comune interpretazione fra gli Ebrei; ma non è l' unica, e non soddisfece mai ai più. Ecco perchè nel di-

scutere questo capo, siamo costretti a recare innanzi in breve le altre interpretazioni.

1.ª Saadià Gàon, come ci apprende Eben Ezra, la riferisce a Geremia.

Tale opinione trovò pochissimi seguaci, anzi, gli stessi Ebrei la rigettarono, reputandola impossibile da sostenere. La profezia della quale parliamo, non ha evidentemente nessuna relazione a Geremia; ammenochè non si supponga che il profeta introduca un soggetto senza nessuna connessione col senso antecedente nè col susseguente. Nel capo LII, Isaia tratta della futura redenzione d'Israel; nel LIV al primo versetto, riprende il medesimo soggetto. Ma la storia di Geremia, di quel profeta che visse allo spegnersi della monarchia di Giuda, che cosa ha da fare colla futura gloria d'Israel? Non vi è un solo versetto, nel capo LII o LIII, che abbia la menoma relazione colla storia di Geremia. L'assoluta mancanza di connessione col soggetto di che si tratta, è una objezione fortissima contro questa interpretazione. Anzi, le cose dichiarate di Colui del quale parla il profeta, provano assolutamente il contrario. Il primo versetto si oppone subito alla applicazione della profezia a Geremia: « Ecco, il mio Servitore prospererà, egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso. » In nessun senso, letterale o spirituale, si può dimostrare che Geremia fosse stato grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso.

2.ª La seconda interpretazione da considerarsi è quella di Abarbanel, che dice essere inteso il Re Iosia.

והדרך השנית הוא שנראה לי שנאמרה הנבואה הזאת כולה על יאשיהו מלך יהודה :

« La seconda maniera (dell'interpretazione) è, come a me sembra, che l'intera profezia venisse pronunciata con riferimento al Re di Giuda, Iosia. » Questa esposizione non meriterebbe nemmeno una confutazione, perchè non è recata innanzi come assoluta e certa dall'autore. Egli inoltre dà la comune interpretazione, che la profezia si riferisca al popolo Ebreo. Ma questa non può riferirsi all'uno e all'altro. Questa duplice esposizione varrà però a provare, che, questo capo presentò non lieve difficoltà alla mente del rabbino, e che egli era ben determinato in tutti i casi a metter in disparte la sua applicazione al Messia. Se egli credeva davvero che potesse riferirsi a Iosia, perchè poi l'interpreta con riferimento al popolo Ebreo? e se reputava certa la relazione al popolo Ebreo, perchè recare in campo il re Iosia? Che non possa riferirsi a Iosia, è pienamente provato da una particolarità assegnata alla persona della quale parla il profeta. Nel vers. 10, è detto: יַאֲרִיךְ יָמִים, « prolungherà i giorni. » Iosia non prolungò i suoi giorni in nessun senso, e morì in verde età, come si legge nel 2.° dei Re, XXII, 1: « Iosia era d'età di ott'anni, quando cominciò a regnare, e regnò trentun anno in Gerusalemme. » Non aveva dunque che trentanove anni, quando fu ucciso: e non prolungò i suoi giorni; quindi, la profezia non può riferirsi a lui. Di tale interpretazione noi possiam dire ciò che Abarbanel dice di quella del R. Gaòn, rispetto a Geremia: — באמת איני רואה אפילו פסוק אחד שיורה אליו אמתתו « Davvero, non vedo nem-

meno un versetto che provi la verità della sua applicazione a lui. »

3.ª L'altra e più comune esposizione è quella adottata nella objezione che stiamo considerando, e che vorrebbe la nazione Ebrea soggetto della profezia; e tale interpretazione è adottata dal più famoso controversista Israelita, dal R. Isacco, autore del Chizzuk Amunà. Dice egli, nel capo 22 della prima parte:

הנה ישכיל עבדי ישראל בצאתו מגלות אדום וישמעאל הנקראים בשם ערל וטמא ומאז ואילך ירום ונשא וגבה מאוד : (1)

« Ecco, il mio servitore prospererà, Israel quando uscirà dalla cattività di Edom, e d'Ismael, (2) i quali vengono chiamati col nome 'd'incirconcisi e d'immondi'; e d'allora in poi, sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso. » In questa esposizione egli unicamente segue quei suoi predecessori. Rascì dice sulle parole — « Ecco, il mio servitore prospererà »: הנה באחרית הימים יצליח עבדי יעקב צדיקים שבו « Ecco, negli ultimi giorni, il mio servitore Giacobbe, cioè quelli che saranno giusti in Israel, prospereranno. » R. D. Kimchì dice — הפרשה הזאת נאמרה על גלות ישראל וקרא אותו עבדי כמו שנאמר ואתה ישראל עבדי יעקב אשר בחרתיך « In questo paragrafo si parla della cattività d'Israel, ed egli è chiamato 'Il mio servitore,' come (XLI, 8,) 'Ma tu, Israel, mio servitore, e tu Gia-

(1) Ediz. di Amsterdam, 5455, in foglio, 53. Nell' Ediz. Wagenseil, è numerato capo XXIII, p. 211.

(2) Il lettore Cristiano ricorderà che, per Edom, i rabbini intendono i Cristiani, e per Ismael, i Musulmani.

cobbe, che io ho eletto.' » Eben Ezra dice: — והנה טעם עבדי כל מי שהיה בגלות ישראל והוא עבד השם « Ecco, il significato di 'il mio servitore' è: ciascuno in Israel il quale è in cattività, egli pure è servitore di Dio. » A questa esposizione noi abbiamo da opporre qualche osservazione.

E prima di tutto, il profeta, nei due capi antecedenti, si dirige al popolo d'Israel collettivamente, sotto la figura di una donna: — LI, 17, « Risvegliati, risvegliati, levati, o Gerusalemme! » ver. 18, « Infra tutti i figliuoli ch'ella ha partoriti, non vi è alcuno che la guidi. » Questa figura viene mantenuta nel secondo versetto del capo 52; dopo il quale, il profeta abbandona la figura, e si dirige al popolo letteralmente proprio come popolo. Nel capo LIV, 1, torna a parlare alla nazione sotto la figura di donna: — « Giubila, o sterile, che non partorivi! » Ora, egli sembra difficile che si abbia a ritenere che il profeta passasse così recisamente a parlare prima a un essere di genere femminino, e poi a un altro di genere maschile, per tornare al femminino, e che si debba intendere sempre lo stesso soggetto. Il cambio di figura e di genere, ci sembra che importi, che il profeta intendesse parlare di due persone.

In secondo luogo il carattere descritto nella profezia, non si accorda col carattere d'Israel. La persona di che si parla nel testo, dovea caricarsi dei peccati degli altri; e le altrui colpe, non le proprie, sono la causa della Sua afflizione (ver. 5): — « Ma Egli è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità; il castigamento della nostra pace è stato sopra Lui;

e per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione. » Ora, ciò non è vero d'Israel. Gli Ebrei non soffrono per gli altrui, ma bensì pei peccati loro proprii: nè è vero che le altre nazioni in verun senso, sieno guarite per le afflizioni sofferte dagli Ebrei. Coloro che sono peccatori, e soffrono il castigo dei loro peccati, non possono essere un'espiazione degli altrui peccati. Kimchì sentì la difficoltà del vincere questo argomento, e si provò a sfuggirne la forza, e dice che, al tempo della redenzione d'Israel, le nazioni diranno ciò, benchè non vero per sè stesso: — זה שיאמרו האומות אכן חליינו הוא נשא והדומים לזה הוא דברי עצמם לא שישראל כבלו עוון האומות אלא הם יחשבו זה בדעתם « Questo che le nazioni diranno, 'veramente Egli ha portati i nostri languori;' è solo una loro asserzione — non è già che Israel abbia portati i peccati delle nazioni, ma solo ch'esse penseranno ch'ei li abbia portati, » ecc. Ma questo sfuggire la difficoltà, non è superarla, perchè, se le nazioni avessero da credere di essere dalla parte del torto, ed Israel da quella della ragione, avessero a credere di essere punite, ed Israel premiato, non direbbero: « Per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione. » Che quelle parole poi siano dette dalle nazioni a quell'epoca, è questa una pretta invenzione del Kimchì: il profeta non apre bocca su di ciò. Ma concedendo anche che le nazioni parlino di quella guisa, e parlino falsamente, Dio parla nell'undecimo versetto, e tiene lo stesso linguaggio: — « Il mio Servitor giusto ne giustificherà molti per la Sua conoscenza, ed Egli stesso si caricherà delle loro iniquità. » Qui

dice Iddio, che il suo Servitor giusto dovrà caricarsi delle iniquità di altri. A nulla serve l'asserzione di Kimchì, ammenochè non si supponga che anche le parole di Dio sieno false. Caricare delle iniquità è un'opera sacerdotale, come noi ricaviamo da un versetto al quale si riferiscono Rascì e Kimchì, senza che appaja aver essi conosciuto che tal versetto sia contro di loro. Numeri XVIII, 1, il portare le iniquità è giudicato proprio del sommo sacerdote e dei suoi figliuoli: « E il Signore disse ad Aaron, tu, e i tuoi figliuoli, e la casa di tuo padre teco, porterete l'iniquità che si commetterà intorno al Santuario; e, parimente, tu, e i tuoi figliuoli, porterete l'iniquità che si commetterà nel vostro sacerdozio (1). » Laonde, il portare le iniquità, opera sacerdotale, non può esser detto del popolo Ebreo; ma è detto della persona della quale parla Isaia: dunque, il popolo Ebreo non è la persona della quale parla il profeta.

In terzo luogo un'altra caratteristica o particolarità attribuita alla persona qui descritta, nella stessa guisa non può applicarsi alla nazione Ebrea: Questa caratteristica si è la pazienza delle ingiurie; la rassegnazione ai mali: versetto 7, « Egli è stato oppressato, ed anche afflitto; e pur non ha aperta la bocca; è stato menato all'uccisione, come un agnello; ed è stato come una pecora mutola davanti a quelli che la tosano, e non ha aperta la bocca. » Ecco descritto un Essere che sopporta ogni specie di afflizione e

(1) Riscontrà, Levitico XVI, 22.

d' oppressione, senza opporre la menoma resistenza, senza aprir labbra per uscire in rimproveri; un essere mansueto e dolce come un agnello, inoffensivo come una pecora. Ora, ciò non può di certo venir detto degli Ebrei, i quali, per poco che si aprano le loro storie, dovranno spogliarsi della pretesa di avere il carattere dell' agnello innocente. Finchè lo poterono resistettero accanitamente e sanguinosamente. Noi confessiamo che le provocazioni a lor fatte furono gravi, non vogliamo erigerci in difensori della malvagità delle nazioni Cristiane, anzi concediamo che, il modo col quale trattarono gli Ebrei, sia per loro una macchia e un disonore. Ma non si tratta di ciò. La questione è la seguente: Gli Ebrei, soffrirono essi come agnelli l' oppressione che li gravò? Patirono i loro mali, senza cercare di contrastare ad essi? La storia risponde negativamente; perchè, durante i primi sette secoli di cattività, la storia degli Ebrei non è che una serie di feroci e violente insurrezioni contro le nazioni. Disperatissima fu la resistenza alla possanza romana, quando il tempio fu distrutto da Tito. E quando il tempio fu caduto in rovina, restò agli Ebrei lo spirito della resistenza. (1) Nell' anno dell' era Cristiana 115, gli Ebrei di Cirene si ribellarono, e trucidarono 220,000 Libici, e non fu che dopo parecchie e sanguinose battaglie, che poterono essere sottomessi. (2) Nell' anno 116, gli Ebrei della Mesopotamia si ribellarono, e fu mestieri

(1) Vedi Die Geschichte der Israeliten del Dott. Iost. III, 22.
(2) Ibid. 235.

d'inviar lor contro il più grande dei generali dell'impero. Subito dopo, insorsero gli Ebrei di Cipro, e massacrarono 240,000 abitanti, e solo una fortissima armata valse a domarli. (1) Nell' anno 132, Ben Chozbà apparve spacciandosi pel Messia, e si pose alla testa di un'armata, deciso a scuotere il giogo romano. Rabbi Akibà, uno dei più giusti, secondo i rabbini, sostenne la sua resistenza all'autorità dei Romani, e una guerra sanguinosissima ne fu la conseguenza, e solo colla forza fu sedata la ribellione. (2) Nell'anno 415, si ribellarono gli Ebrei di Alessandria. (3) Nell'anno 522, quelli di Persia sotto la condotta di Rabbi Mid, ovvero Mir, dichiararono guerra al re di Persia. (4) Nell'anno 535, quelli di Cesarea. (5) Nell'anno 602, quelli di Antiochia. (6) Nell'anno 624, gli Ebrei di Arabia presero le armi contro Maometto. (7) Nell'anno 613, si congiunsero alle armate di Cosroe, quando egli s'impadronì di Gerusalemme, e per loro mano caddero le migliaja. Non ci proponiamo già di suscitar odio contro gli Ebrei, che ovunque furono maltrattati, ma per questi fatti delle loro istorie, intendiamo di mostrare, ch'essi hanno contrastato ai loro mali, *che* vi contrastarono finchè poterono, che il loro carattere nella cattività non fu quello dell'agnello, e che quindi, il LIII di Isaia non può applicarsi alla nazione Ebrea.

Di già abbastanza si è detto per provare che le varie interpretazioni proposte dai rabbini, non

(1) Ibid. 244. (2) Ibid. IV, 230. (3) Ibid. V, 228. (4) Ibid. 179. (5) Ibid. 202. (6) Ibid. 298. (7) Ibid.

si accordano col testo della profezia. Ma possiamo chiaramente dimostrare che queste interpretazioni si dipartono dalle opinioni stesse accettate dagli Ebrei, e vennero inventate al solo scopo di sostenere le controversie. *Nei loro libri estranei alla disputa, questa profezia è applicata al Messia.* I controvers'sti si sforzano di dare una interpretazione differente. I commentarii di Rascì, Kimchì, Eben Ezra, e Abarbanel, sono evidentemente di controversie. Tutti scrivono riferendosi a controversie, e nessuno perdè di vista gli argomenti Cristiani. Eben Ezra e Abarbanel cominciano entrambi i loro commentarii facendo menzione dell'esposizione Cristiana, e confessando che si dipartono dall' antica esposizione Ebraica. Eben Ezra dice: זאת הפרשה קשה מאוד אמרו בעלי פלוגתנו שהוא רמז לאלהיהם « Questo capo è molto difficile. I nostri oppositori nella controversia dicono che si riferisce al loro Dio. » E poco appresso: ורבים פירשוהו על משיח בעבור שאמרו קדמונינו ז"ל כי ביום שחרב בית המקדש נולד משיח והוא אסור בזיקים « Parecchi interpretano ciò con riguardo al Messia; perchè, i nostri maggiori, di benedetta memoria, hanno detto che il Messia nacque il giorno stesso che il Tempio venne distrutto; e ch' Egli è legato in catene. » Qui noi abbiamo un chiarissimo riferimento agli argomenti Cristiani, e una confessione altrettanto chiara che, gli antichi Ebrei credevano che il Messia fosse nato, e soffrisse pei peccati, per lo che, essi applicavano a Lui questo Capitolo. Le prime parole della esposizione di Abarbanel, sono dirette al medesimo scopo:

השאלה הראשונה היא לדעת על מי נאמרה הנבואה הזאת כי הנה חכמי הנוצרים. פירשוה על אותו האיש שתלו בירושלים בסוף בית שני שהיה לדעתם בן האלוה יתברך שנתגשם בבטן העלמה כמו שמפורסם בדבריהם ואמנם יונתן בן עוזיאל תרגמה על משיח העתיד לבוא וזהו ג"כ דעת חכמינו ז"ל בהרבה ממדרשותיהם

« La prima questione è conoscere, di chi parli la profezia; perchè, i sapienti dei Nazareni hanno spiegata la medesima con riferimento a quell' uomo che fu crocefisso in Gerusalemme verso la fine del secondo Tempio, e che, in loro credenza, era figliuolo di Dio benedetto, e s' incarnò nel grembo della vergine, come è dichiarato nelle loro parole. E in vero Gionatan ben Uzziel la interpretò con riguardo al Messia venturo. Questa pure è l' opinione dei sapienti di benedetta memoria, in molti dei loro Commentarii. » Questo principio è evidentemente di controversia; ma pure contiene una esplicitissima confessione che, gli antichi riferivano il passo al Messia.

Da queste confessioni noi inferiamo che, nei loro commentarii essi avevano da soddisfare a un proposito di controversia; e questa nostra induzione è pienamente confermata dai loro libri estranei alla controversia, nei quali troviamo che, questa profezia è interpretata con riferimento al Messia. Una collezione completa di tali passi formerebbe un volume preziosissimo, ma la loro moltitudine e lunghezza ci sforza a star paghi di pochi.

Ricorriamo, innanzi tutto, al Libro di Zohar, che, se non è testimonio delle opinioni Ebraiche

nel primo secolo del Cristianesimo, (1) è almeno un' autorità di gran peso fra gli Ebrei rabbinici d' Oriente e di Occidente. Nel commento sull' Esodo, fol. 95, col. 3, (2) in piè di pagina, si legge quel che segue: —

תבין ואמרין לי' למשיחא בשעתא דאמרין ליה למשיחא צערא דישראל בגלותהון ואינון חייביא די בהון דלא מסתכלי למנדע למאריהון ארים קלא ובכי על אינון חייביא דבהו הה"ד והוא מחולל מפשעינו מדוכא מעונותינו : תבין אינון נשמתין וקיימין באתרייהו : בגנתא דעדן אית היכלא חדא דאקרי היכלא דבני מרעין כדין משיח עאל בההוא היכלא וקארי לכל מרעין וכל כאבין כל יסוריהון דישראל דייתון עליה: וכלהו אתיין עליה : ואלמלא דאיהו אקיל מעלייהו דישראל ונטיל עליה לא הוי בר נש דיכיל למסבל ייסוריהון דישראל על עונשי דאורייתא הה"ד אכן חליינו הוא נשא וגו' :

« (Le anime dal giardino di Eden, venendo in questo mondo, e contemplando lo stato miserabile degli Israeliti in questa cattività), se ne tornano, e ne parlano al Messia. Ma quando Gli narrano delle afflizioni dei figli d'Israel nella loro cattività, e che, anche fra loro vi sono degli empi, che non si curano di conoscere il loro maestro, il Messia alza la Sua voce, e piange, a cagione di quegli empi, che vivono fra gli Israeliti, come sta scritto, ' Egli è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità. ' Allora quelle anime se ne tornano, e ri-

(1) Alcuni Ebrei impugnano l' autenticità di questo libro: ma sono pochi; perchè i più lo considerano come sacro, e non lo citano mai senza l' epiteto « santo. » L' opinione dei Cristiani può vedersi in *Wolfii Bibl.* parte I, p. 1134.

(2) Ed. di Lublino. Ed. di Francoforte sull' Oder. p. 212. Vedi anche l' Avoda Sarà di Edzard. p. 225.

mangono nel posto a loro assegnato. Nel giardino di Eden vi è poi un certo palazzo, che si chiama, palazzo degli infermi. Allora vi entra il Messia, e grida: Possano venire su di me tutti i dolori, tutte le angoscie, e tutti i castighi d' Israel. E tutti gli scendono in capo. E s' Ei non li togliesse via da Israel, per caricarsene, non vi potrebbe essere uomo capace di portare la pena degli Israeliti, per cagione della gravezza dei castighi inflitti dalla legge; ed ecco ciò che è scritto, ' Veramente Egli ha portati i nostri languori. ' » ecc. ecc.

L'altra testimonianza è del Targum di Gionatan, che gli Ebrei (1) fanno discepolo di R. Hillel, circa trent' anni prima della nascita di nostro Signore Gesù: e Gesenio fissò il tempo dell'essere ridotto questo Targum allo stato presente, al secondo o al terzo secolo. (2) Qualunque data noi accettiamo, la testimonianza non cessa di essere antichissima. Egli parafrasa di tal guisa il capo LII, 13: הא יצלח עבדי משיחא ירום ויסגי ויזקיף לחדא « Ecco, il mio servitore, il Messia, prospererà; Egli sarà innalzato, e fatto grande, e diverrà molto forte; » dal che appar chiaro aver egli creduto che in questo capo si parlasse del Messia.

Il Talmud di Babilonia ci fornisce di un'altra testimonianza. Esso risale al cominciare del sesto secolo, (3) ed è libro di indubitabile autorità per gli Ebrei rabbinici; e anche esso riferisce il LIII di Isaia al Messia. Nel Sanhedrin, Perek Chelek, fol. 98, col. 2:

(1) Vedi Biblioteca di Wolfio, II, 1159-1165.
(2) Gesen. Geschichte, p. 72.
(3) Biblioteca di Wolfio, II, 686.

אמר רב לא אברי עלמא אלא לדוד · ושמואל אמר
למשה · ור׳ יוחנן אמר למשיח : מה שמו · דבי ר׳ שילא
אמרי שילה שמו שנ׳ עד כי יבא שילה · דבי ר׳ ינאי
אמרי ינון שמו שנ׳ יהי שמו לעולם לפני שמש ינון שמו ·
דבי רבי חנינה אמרי חנינא שמו שנא׳ אשר לא יתן לכם
חנינה · וי״א מנחם בן חזקיה שמו שנא׳ כי רחק ממני
מנחם משיב נפשי · ורבנן אמרי חיוורתא דבי ר׳ שמו שנא׳
אכן חליינו הוא נשא ומכאובינו סבלם ואנחנו חשבנוהו
נגוע מוכה אלהים ומעונה :

« Rav disse che il mondo fu creato solo per amore di Davide: ma Samuele disse, che lo fosse per amore di Mosè; e R. Johanan, per quello del Messia. Qual è il Suo nome? Quelli della casa di R. Scila dissero: il Suo nome è Scilo; come sta scritto, ‘ Finchè venga Scilo: ’ Quelli della casa di R. Jannai dissero: Jinnon è il suo nome; come sta scritto, ‘ Il Suo nome durerà in eterno; il Suo nome sarà (Jinnon) mentre vi sarà sole. Quelli della casa di R. Chaninàh, Chaninàh (Grazia) è il Suo nome; come sta scritto, ‘ Perciocchè Egli (1) non vi farà grazia. Alcuni dicono, Menachem (consolatore), il figlio di Ezechia è il Suo nome, come sta scritto, ‘ Perciocchè il consolatore, che mi ristori l' anima, si è dilungato da me. ’ Ma i rabbini dicono che il Suo nome sia il Lebbroso, della casa di Rabbi; come sta scritto, ‘ veramente Egli ha portati i nostri languori, e si è caricato delle nostre doglie; ma noi abbiamo stimato ch'egli fosse percosso, battuto da Dio, e abbattuto.’ ».

(1) In Geremia XVI, 13, noi leggiamo אתן, non יתן.

Un' altra testimonianza l'abbiamo dal (1) Jalkut Scimoni, sopra lo stesso passo che si esamina:

הנה ישכיל עבדי זה מלך המשיח ירום ונשא וגבה מאד ירום מן אברהם שכתוב בו הרמותי ידי אל יי' ונשא ממשה שכתוב בו כי תאמר אלי שאהו בחיקך וגבה ממלאכי השרת שנאמ' וגביהן וגובה להם וכן הוא אומר מי אתה הר הגדול שהוא גדול מן האבות : והוא מחולל מפשעינו מדוכא מעונותינו מוסר שלומנו עליו ובחבורתו נרפא לנו רב הונא בשם רבי אחא לשלשה חלקים נתחלקו היסורין אחד לדוד ולאבות ואחד לדורו של המרה ואחד למלך המשיח :

« Ecco, il mio Servitore prospererà. Questi si è il Re Messia. Egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso. Egli sarà *innalzato* più di Abrahamo; perchè di lui sta scritto, ' Io ho *alzata* la mano al Signore. ' (Genesi XIV, 22). Egli sarà *esaltato* più di Mosè; perchè di lui sta scritto, ' perchè Tu mi dica che io lo porti (ovvero *esalti*) in seno. ' (Numeri XI, 12). E sarà renduto più *eccelso* degli angeli ministranti; perchè sta scritto, ' E, quant' è a' lor cerchi, erano *alti*. ' (Ezechiele I, 18). E così è detto, ' Chi sei tu, o gran monte? ' (Zaccaria IV, 7) perchè Egli è più grande dei padri. ' Ma Egli è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità: il castigamento della nostra pace è stato sopra Lui; e per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione.' Rabbi Huna, in nome di R. Acha (dice): I castighi o afflizioni furono divisi in tre parti: una a Davide ed ai padri; una alla

(1) Ediz. Francoforte sull' Oder, 5469. Parte II, fol. 53, col 3. Ed. di Venezia, 5326, idem.

generazione (1) ribelle, ed una al Re Messia. — Questo passo, la prima parte del quale è una citazione di libro di più antica data, dimostra evidentemente che gli Ebrei interpretavano questa profezia con riguardo al Messia: di più, esso contiene un importante schiarimento circa il carattere del Messia, descrivendolo superiore in dignità ai tre patriarchi, a Mosè, ed agli angeli ministranti; e nondimeno, uomo di dolori, ed esperto in languori. Ora, inviteremo gli Ebrei nostri fratelli di riscontrare questo passo rabbinico, coi primi due capitoli dell' Epistola agli Ebrei.

Noi qui aggiungiamo un altro passo notevolissimo dal Jalkut Scimoni; il quale prova all' evidenza che, la dottrina del Messia sofferente era la dottrina dell' antica chiesa Ebrea: — (2)

מהו באורך נראה אור זה אורו של משיח שנאמר וירא אלהים את האור כי טוב מלמד שצפה הקב"ה בדורו של משיח ובמעשיו קודם שנברא העולם וגנזו למשיח ולדורו תחת כסא הכבוד שלו אמר שטן לפני הקב"ה רבונו של עולם אור שנגנז תחת כסא כבוד שלך למי א"ל למי שהוא עתיד להחזירך ולהכלימך בבושת פנים א"ל רבונו של עולם הראהו לי א"ל בוא וראה אותו וכיון שראה אותו נזדעזע ונפל על פניו אמר בודאי זהו משיח שעתיד להפיל לי ולכל האומות בגיהנם שנא' בלע המות לנצח ומחה יי' אלהים דמעה מעל כל פנים באותה שעה התרגשו האומות אמרו לפניו רבונו של עולם מי הוא זה שאנו נופלים בידו מה שמו ומה טיבו א"ל הקב"ה אפרים

(1) Invece di דור של המרה, Alshech nel suo Commentario legge דור של גזרה. Questa era anche la lezione conosciuta da Hulsius.

(2) Jalkut Scimoni, sull' Isaia LX. parte II, fol. 56, col 3.

משיח צדקי שמו ומגביה קומתו וקומת דורו ומאיר עיני ישראל ומושיע עמו ואין כל אומה ולשון יכולה לעמוד בו שנא׳ לא ישיא אויב בו ובן עולה לא יעננו וכל אויביו וצריו מתבהלים ובורחים מלפניו שנאמר וכתותי מפניו צריו ואף נהרות פוסקים בים שנא׳ ושמתי בים ידו ובנהרות ימינו התחיל הקב״ה מתנה עמו כשברחו א״ל הללו שגנוזים אצלך עונותיהם עתידים להכניסך בעול ברזל ועושי׳ אותך כעגל הזה שכהו עיניו ומשנקין את רוחך בעול ובעונותיהם של אלו עתיד לשונך להדבק בחכך רצונך בכך אמר משיח לפני הקב״ה רבונו של עולם שמא אותו צער שנות רבות הם א״ל הקב״ה חייך וחיי ראשך שבוע גזרתי עליך אם נפשך עצבה אני תורדן מעכשיו אמר לפניו רבונו של עולם בגילת לבי ובשמחת לבי אני מקבל עלי וגו׳

• Qual è *il significato di queste parole*, ‘ Per la tua luce noi veggiamo la luce? ’ Quest’ è la luce del Messia, perchè è detto, ‘ E Iddio vide che la luce era buona. ’ Questo c’ insegna che il Santo (ch’ Egli sia benedetto), riguardava alla generazione del Messia, e all’ opere Sue, avanti che il mondo venisse creato, e lo tenne in serbo pel Messia, e la Sua generazione, sotto il Suo trono di gloria. Satana disse al cospetto del Santo (che Egli sia benedetto), Signore dell’ Universo, per chi è la luce che tu serbi sotto il tuo trono di gloria? Egli rispose, È per Colui che ti volgerà le spalle, e ti confonderà e svergognerà. Egli di nuovo disse, Signore dell’ Universo, fa che io Lo vegga. Iddio disse, vieni e vedilo. E quando egli ebbe veduto, fu preso da terrore, e cadde sulla sua faccia e disse: In verità egli è Colui che caccerà me e tutte le nazioni nell’ inferno, perchè è detto, ‘ Egli abisserà la morte in eterno; e il Signore Iddio asciugherà le lagrime d’in su ogni

faccia.' (Isaia XXV, 8.) Nell'ora stessa le nazioni si commossero, e dissero innanzi a Dio: Signore dell'Universo, chi è Colui alle mani del quale dobbiamo essere rimessi? Qual è il Suo nome, e quale la Sua natura? Il Santo (ch' Egli sia benedetto), replicò: Il suo nome è Efraim, il Messia mia giustizia; ed Egli innalzerà la Sua statura, e quella della Sua generazione; ed illuminerà gli occhi d' Israel, e salverà il Suo popolo. Nessuna nazione, nessuna lingua potrà stargli contro, perchè è detto: 'Il nemico non L'opprescerà; e il perverso non L'affliggerà.' (Salmo LXXXIX, 23.) Tutti i Suoi nemici, i Suoi avversarii, si spaventeranno e fuggiranno da Lui; perchè è detto: 'Anzi, io fiaccherò i Suoi nemici, cacciandoli d'innanzi a Lui.' (versetto 24.) Ed anche i fiumi che hanno foce in mare; perchè è detto: 'Metterò la Sua mano sopra il mare, e la Sua destra sopra i fiumi.' (versetto 26.) Quando essi fuggirono, il Santo (ch' Egli sia benedetto), cominciò a stringere un patto con Lui. Egli Gli disse: I peccati di coloro che sono tenuti in serbo accanto a Te, Ti trarranno sotto un giogo di ferro, e Ti renderanno simile a questo vitello, gli occhi del quale sono offuscati, ed opprimeranno il Tuo spirito con un giogo, e a cagione dei costoro peccati, la Tua lingua si attaccherà al Tuo palato (Salmo XXII, 16): Acconsenti Tu a ciò? Il Messia rispose innanzi al Santo (ch'Egli sia benedetto): Signore dell' Universo, durerà ella molt' anni questa afflizione? Il Santo (ch' Egli sia benedetto), disse: Per la Tua vita, e per la vita della Tua testa, Io ho decretato sopra di Te una settimana.

(Daniele IX, 27.) Se ciò ti addolora l'anima, Io li caccerò, o li affliggerò di presente. Egli rispose: Signore dell'Universo, con allegrezza e di buona voglia Io prendo ciò sopra di Me, » ecc. ecc.

Un' altra testimonianza ci soccorre, quella del R. Mosè Alshech, che fioriva in Palestina verso la metà del sedicesimo secolo:

הנה רז"ל פה אחד קיימו וקבלו כי על מלך המשיח ידבר . . . . יש יסורין של עון ויש יסורין של אהבה שסובל הצדיק על עון הדור והנה על זאת ישתומם האיש אשר לא ידע עד היכן מתן שכרן מגיע באמת באמור הירצה ה' שאיש אחד יחטא או הדור כלו ועל איש צדיק תמים אשר לא חטא יקצוף לתעמיס עליו את עונות כל עושי רע שיהיו הם שמחים והצדיק עצב הרשעים בריאי אולם והוא נגוע ומוכה והמה לפעמים שמחים לאידו ומלעיגים על צרתו ביין משתיהם אשר הוא מוכה עליהם על כן להסיר דאגת מדבר זה בא האלהים במקראו' אלו להודיע עד היכן יד זכות סובלי יסורים על הדור מגעת ומביא ראיה ממלך המשיח אשר הוא סובל עונות בני ישראל והנה שכרו אתו :

« Ecco i nostri rabbini ad una voce hanno confermato, ed accettato per la tradizione, che qui si parli del Re Messia. » (E poco appresso soggiunge): — « Vi sono parecchi castighi per cagione del peccato, ed altri per causa di amore, che il giusto porta per cagione dei peccati della generazione; epperò, quell' uomo che non sa quanto si estenda in realtà il loro compenso, rimane attonito, gridando: Può Iddio volere che un uomo o una generazione intera pecchi, e determinare che indi pesino sopra un uomo senza colpa e giusto e che non ha peccato le iniquità di tutti quelli che operano il male? Ch'essi si allietino, e sia afflitto il giusto? Che il

cattivo s' impingui e si faccia forte, ed egli sia percosso e battuto? Ch' essi si rallegrino talvolta della sua sventura, e fra il vino dei loro banchetti, insultino al dolore col quale è battuto per loro cagione? A rimuovere ogni dubbio circa questa materia, Iddio viene in queste scritture a far conoscere quanto possa estendersi il merito di quelli che portano i castighi della generazione: ed Egli ne reca la prova dal Re Messia, che porta i peccati dei figli d' Israel; ed ecco, la Sua mercede è con Lui.»

Queste testimonianze recate innanzi dalle scritture che non sono di controversia, compresi gli estratti dal Zohar, dal Targum, dal Talmud, dal Jalkut, e dall' Alshech, mostrano oltre al bisogno qual sia stata l' opinione della Chiesa Ebraica in ogni età, e ci giustificano se asseriamo che, gli scrittori di controversia si dipartono dall' esposizione ricevuta, per null' altra ragione che per isbarazzarsi degli argomenti Cristiani. Ma v' è di più. Noi possiamo recare innanzi una testimonianza che nessun Ebreo che frequenti le sinagoghe può negare, se pure non sia pronto a confessare che, nelle sue preghiere a Dio Onnipotente, egli colle labbra dice una cosa e un' altra col cuore. Ciascun anno, in occasione della festa della pasqua, questo capo LIII d'Isaia è riferito al Messia in tutte le sinagoghe del mondo, e ciò colle seguenti parole (noi citiamo la seconda edizione della traduzione di Davide Levi (1) colle sue proprie note):

בְּרַח דּוֹדִי עַד שֶׁיָּפוּחַ קֵץ מַחֲזֶה. חִישׁ וְנָסוּ הַצְּלָלִים מִזֶּה.

(1) Pagina 72. יוצר ליום ראשון של פסח

יָרוּם וְנִשָּׂא וְגָבַהּ נִבְזֶה . יַשְׂכִּיל וְיוֹכִיחַ וְגוֹיִם רַבִּים יַזֶּה :

« Affretta o mio diletto, la nostra redenzione, prima della fine della visione: (1) affrettati e poni in fuga le ombre: Colui che diverrà *grande* e sarà *esaltato* (2), benchè ora sia *disprezzato*: Egli li farà intendere: anzi Egli rimprovererà e rigetterà molte nazioni. » In questa traduzione, l'allusione al capo LII e LIII di Isaia non è così chiara come in lingua Ebraica: Quindi è che, vogliamo aggiungere una versione più letterale: — « Fuggi, o beneamato, finchè parli la fine della visione. Affrettati, che le ombre se ne fuggano. Sia *innalzato, esaltato,* e *renduto eccelso* Quegli che ora è sprezzato. *Prosperi,* e rimproveri, e *cosperga molte genti.* » Ma rammentiamo ai nostri fratelli Ebrei, che non è sulla versione, ma proprio sulle parole Ebraiche, che noi basiamo il nostro argomento. Tre versetti di questa profezia sono distintamente citati. Le parole, יָרוּם וְנִשָּׂא וְגָבַהּ, che la versione Italiana di Diodati rende — « Egli sarà innalzato, esaltato, e renduto eccelso, » si trovano nel capo LII, vers. 13. נִבְזֶה « sprezzato » è citato dal capo LIII, vers. 3. יַשְׂכִּיל « Prospererà, » dal capo LII, ver. 12. וְגוֹיִם רַבִּים יַזֶּה « Egli cospergerà molte genti, » dal capo LII, vers. 14. Non vi può essere dubbio circa i versetti citati, nè vi può esser luogo a controversia circa la persona della quale parlano. Ogni Ebreo che ha l'abitudine di recitare le sue preghiere, sa bene ch'esse intendono accennare

(1) Alludendo al Profeta Abacuc, II, 3.
(2) Il vero Messia.

} Note di Davide Levi.

al Messia. Davide Levi aggiunse una nota, per avvertire ch' essi si riferiscono « al vero Messia; » e l' edizione di Amsterdam nel libro delle Preghiere, fece lo stesso. Con che fondamento adunque, possono gli Ebrei asserire che questa profezia si riferisca a qualcun' altro? È egli ben fatto, domandiamo noi, nelle preghiere a Dio applicare questo passo al Messia, e nelle controversie cogli uomini negar ciò, e disputare su l' applicazione di quelle parole? Ma qualunque risposta possa venir data a questa domanda, ciò che asseriamo sarà sempre vero; che cioè, gli Ebrei dal momento della loro dispersione fino al giorno d' oggi, nelle loro scritture che non sono di controversia, nelle loro pubbliche e solenni preghiere al Dio, scrutatore dei cuori, applicano al Messia la profezia della quale è discorso. (1)

(1) Vi è un altro passo importante nelle preghiere del Giorno dell' Espiazione, che riportiamo dalla edizione di Davide Levi, colla sua traduzione e note. L' unica variante è inserita in carattere corsivo fra parentesi.

אָז מִלִּפְנֵי בְרֵאשִׁית .
נָוֶה וְיִנּוֹן הֵשִׁית :
תַּלְפִּיּוֹת מָרוֹם מֵרִאשׁוֹן .
תִּכֵּן טֶרֶם כָּל עַם וְלָשׁוֹן :
שִׁכְּנוֹ עַץ שָׁם לְהַשְׁרוֹת .
שׁוֹגִים לְהַדְרִיךְ בְּדַרְכֵי יְשָׁרוֹת :
רֶשַׁע אִם הֶאְדִּים .
רַחֲצוּ וְהִזַּכּוּ הִקְדִּים :
קֶצֶף אִם קָצַף בַּאֲיוּמָתוֹ .
קָדוֹשׁ לֹא יָעִיר כָּל חֲמָתוֹ :
צֻמַּתְנוּ בְּבִצְעֵנוּ עַד עַתָּה .

Abbiamo più sopra dimostrato che l'applicazione di questa profezia a Geremia, a Iosia, e alla figliuola d'Israel in cattività, non può accordarsi colle parole del Profeta. Oltre a ciò abbiamo provato, recando innanzi le scritture e le preghiere Ebrai-

צוּרֵנוּ וַעֲלֵינוּ לֹא גָעְתָּה
פָּנָה מֶנּוּ מְשִׁיחַ צִדְקֵנוּ ׃
פִּלַּצְנוּ וְאֵין מִי לְצַדְּקֵנוּ ׃
עֲוֹנוֹתֵינוּ וְעוֹל פְּשָׁעֵינוּ ׃
עוֹמֵס וְהוּא מְחוֹלָל מִפְּשָׁעֵינוּ ׃
סוֹבֵל עַל שֶׁכֶם חַטֹּאתֵינוּ ׃
סְלִיחָה מְצוֹא לַעֲוֹנוֹתֵינוּ ׃
נֵרָפֵא לָנוּ בַּחֲבוּרָתוֹ ׃
נֶצַח בְּרִיָּה חֲדָשָׁה עֵת לְבָרְאוֹ ׃
מְחוּג הַעֲלֵהוּ ׃
מִשֵּׂעִיר הַדְלֵהוּ ׃
לְהַשְׁמִיעֵנוּ בְּהַר הַלְּבָנוֹן
שֵׁנִית בְּיַד יִנּוֹן ׃

« Prima ch' Egli creasse alcuna cosa, stabilì la Sua dimora (il tempio), e ינון (1). L'altissima armeria, (2) Ei la fondò dal principio, prima d' ogni popolo e d' ogni lingua. Ei consigliò a soffrire che la Sua Divina presenza vi restasse, perchè gli erranti potessero essere ricondotti nella via retta. Benchè grande fosse la loro malvagità, Egli fece sì che il *pentimento* la precedesse quando disse (3): 'Lavatevi, mondatevi.' Benchè Ei dovesse essere oltre ogni credere irato contro il Suo popolo, pure non risveglierà il *Santo* tutta la sua collera. Fin qui fummo troncati pel nostro mal operare, ma Tu, o nostra Rocca, non hai fatta sopra noi finale esecuzione. Il nostro unto giusto (4) (*Il Messia nostra giu-*

(1) Nome del Messia, alludendo al Salmo LXXII, 17.
(2) Intende il tempio, alludendo al Cantico di Salomone IV, 4.
(3) Isaia, I, 16.
(4) Per l' Unto, intende Iosia Re di Giuda. = Vedi, Lamentazioni IV, 20.

Note di Davide Levi.

che, che la Chiesa Ebraica ha sempre intesa questa profezia con riferimento al Messia, e quindi siamo di avviso che, alla seconda parte della objezione si sia pienamente risposto. Desideriamo nondimeno, di conchiudere questa parte del soggetto con un riferimento al contesto, e dimostrare che, *questa*

stizia) ci ha volta la faccia, ci prese in orrore, nè abbiamo chi ci giustifichi. EGLI HA PORTATO I NOSTRI PECCATI, E IL GIOGO DELLE NOSTRE INIQUITA', ED È STATO FERITO PER LI NOSTRI MISFATTI. Portò sulle spalle i nostri peccati, per procacciarci il perdono delle nostre iniquità. PEI SUOI LIVIDORI NOI ABBIAMO RICEVUTA GUARIGIONE. Dall' eternità, Egli (Il Messia) doveva essere una nuova creazione al tempo che fu creato. Oh! innalzalo dal cerchio della terra, fallo sorgere da Seir, per radunarci una seconda volta sul monte Libano, per la mano di ינון. »

Davide Levi, secondo l'uso di altri Ebrei moderni, procura di sminuire la forza di questa testimonianza, coll' applicare le parole, מְשִׁיחַ צִדְקֵנוּ « Il nostro Unto giusto, » al re Iosia; ma ognuno che legga l'intero passo, senza dubbio vedrà che deve leggersi מָשִׁיחַ צִדְקֵנוּ « Il Messia nostra giustizia: » primieramente, perchè questo è titolo ben conosciuto del Messia; come p. e. Saadià Gaòn, in Daniele, VII, 13, dice del Figliuol dell' uomo, זהו משיח צדקנו, « Questi è il Messia, nostra giustizia: » e questo non è titolo riconosciuto di Iosia. In secondo luogo, perchè l'inno comincia e finisce con una allusione al Messia, come confessa lo stesso Davide Levi, che, per ינון (Jinnon), è inteso il Messia. In terzo luogo, perchè Davide Levi confessa pure, che le parole, « Egli doveva essere una nuova creazione, » si riferiscono al Messia, epperò egli introdusse le parole « Il Messia » come spiegazione: ma se esse si riferiscono al Messia, allora, senza dubbio, vi si riferiscono anche le prime. Leggasi l' intera sentenza; « Pei *Suoi* lividori noi abbiamo ricevuta guarigione. Dall' eternità *Egli* (Il Messia) doveva essere una nuova creazione al tempo che fu creato. » Sarebbe strano davvero che la parola « Egli » dovesse riferirsi ad una persona, e le parole « Suoi lividori » ad un' altra.

applicazione al Messia non si accorda unicamente colla generale opinione degli Ebrei, ma che di più, armonizza collo scopo e col disegno del Profeta.

L' immediato contesto, precedente e seguente, parla della liberazione d' Israel; era quindi naturale che si parlasse del Liberatore. Non vi è nulla di sforzato, di duro, di slegato nella transizione, anzi è al tutto facile e naturale il passare dalla liberazione al Liberatore, e quindi di tornare ancora alla liberazione. È questo il cammino seguíto dal Profeta nelle parti antecedenti. Al chiudere del capo XLVIII, vers. 20, 21, egli parla della liberazione: « Uscite di Babilonia; fuggitevene da' Caldei, con voce di giubilo, annunciate, bandite questo, datene fuori voce fino alle estremità della terra, dite: Il Signore ha riscattato Giacobbe, Suo servitore; ed essi non hanno avuto sete, mentre Egli gli ha condotti per li deserti; Egli ha fatta loro stillar dell' acqua dalla roccia; Egli ha fesso il sasso, e ne è colata dell' acqua. » Quindi passa XLIX, 1, alla persona del Redentore:

« Il Signore Mi ha chiamato infin dal ventre: Egli ha mentovato il Mio nome infin dall' interiora di mia madre.... Egli è leggiera cosa che tu mi sii Servitore, per ridirizzare le tribù di Giacobbe, e per ricondurre i riserbati d'Israel. » E poi, al vers. 13, egli riprende il soggetto della liberazione: « Giubilate, o cieli; e tu, terra, festeggia; e voi monti, risonate grida di allegrezza; perciocchè il Signore ha consolato il Suo popolo, ed ha avuta pietà de' Suoi poveri afflitti. » Seguita parlando della liberazione fino alla fine del capo, poi fa

ritorno di nuovo al Liberatore; L, vers. 4, « Il Signore Mi ha data la lingua de' dotti, per saper parlare opportunamente allo stanco, » ecc. E così va fino alla fine del capo: quindi, LI, riprende il soggetto della redenzione, fino al vers. 13 del capo LII, nel quale parla di nuovo del Liberatore, per tornare alla liberazione nel capo LIV, 1. Nel LV, 3 parla di nuovo del Liberatore, e lo determina, Figlio di David: « Io farò con voi un patto eterno, secondo le benignità stabili, promesse a David. Ecco Io L'ho dato per testimonio delle nazioni; per conduttore, e comandatore a' popoli. » Vi è inoltre una perfetta eguaglianza di carattere, fra Colui che è descritto in questo capo LIII, e Colui descritto nel contesto precedente. Nel LII, 13 comincia con la descrizione di una grande gloria: « Ecco, il mio Servitore prospererà: Egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso: » e poi, si volge a descrivere un gran disprezzato, ma non dalle nazioni; « perciocchè vedranno ciò che non era giammai stato loro raccontato, ed intenderanno ciò che giammai non aveano udito. » Nel capo XLIX e L, troviamo tratti identici.

XLIX.	LII.
5 Ora dunque, avendomi detto il Signore, che mi ha formato infin dal ventre, acciocchè Gli sia servitore, che io Gli riconduca Giacobbe: benchè Israel non si raccolga, pur *sarò glorifi-*	13. Ecco, il mio Servitore prospererà, Egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso.

cato appo il Signore, e l'Iddio mio sarà la mia forza.

7. Così ha detto il Signore, il Redentore d'Israel, il suo Santo, a Colui ch'è sprezzato della persona e abbominevole alla nazione.

I re Ti vedranno, e si leveranno; i principi ancora, e s'inchineranno.

6. Io Ti ho dato per luce delle genti, per esser la mia salute infino all'estremità della terra.

L, 6. Io ho porto il mio corpo a' percotitori, e le mie guance a quelli che mi strappavano i capelli; io non ho nascosta la mia faccia dall'onte, nè dallo sputo.

LIII. 2. Non vi è stata in Lui forma, nè bellezza alcuna; e noi Lo abbiamo veduto, e non vi era cosa alcuna ragguardevole, perchè Lo desiderassimo. Egli è stato sprezzato fino a non esser più tenuto nel numero degli uomini.

LII, 15. Parimente ancora Egli cospergerà molte genti: i re si tureranno la bocca sopra Lui; perciocchè vedranno ciò che non era giammai stato loro raccontato, ed intenderanno ciò che giammai non aveano udito.

LIII, 7. Egli è stato oppressato, ed anche afflitto; e pur non ha aperta la bocca; è stato menato all'uccisione, come un agnello: ed è stato come una pecora mutola davanti a quelli che la tosano, e non ha aperta la bocca.

Ci sembra che nessuno di retto intendimento possa leggere queste due descrizioni nel medesimo contesto, dove non vi è nessuno scambio sforzato di soggetto, senza applicarle alla medesima persona. Ma chi potrà essere questa persona, che deve ricondurre i riserbati d' Israel, divenir luce delle Genti; e dovrà essere grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso: chi potrà essere se non il Messia?

III. Ci accorgiamo bene che non basta provare che il passo si riferisca al Messia, dobbiamo anche dimostrare che la profezia venne adempiuta in Gesù di Nazaret. E noi ciò appunto faremo. Gli Ebrei dicono che in verun modo essa può riferirsi a Lui. Quindi, prima di tutto, risponderemo alle loro objezioni, e poi, recheremo avanti le ragioni che ci spingono a credere, che il Signore nostro Salvatore abbia compiuta la predizione.

Varie sono le objezioni degli Ebrei.

I.ª L' oppositore al quale rispondiamo dice: « *Il capo antecedente parla della figlia di Sion in cattività, e ognuno sa che il tempio era ancora quando viveva Gesù.* »

Rispondiamo primieramente, che, sebbene stesse il tempio, la figlia di Sion era però schiava parecchi anni prima che nostro Signore venisse ad assumere il Suo ministerio. Erode il grande, ultimo re di Giudea, da lungo tempo era morto, e un governatore Romano esercitava il sommo potere, al quale era soggetto lo stesso Sinedrio.

In secondo luogo diciamo, che il Messia doveva apparire nel secondo tempio, in conformità delle profezie di Aggeo e di Malachia; e final-

mente, che l' argomento dell' oppositore è assolutamente inconcludente. Ragionando com' egli fa, noi potremmo conchiudere che, parlando il capo XI d' Isaia, al versetto primo, del Messia, ed essendo connesso al X, il Messia avrebbe dovuto venire al tempo della monarchia Assiria.

2.ª L'altra objezione si è, « *Che l'espressione,* Egli prolungherà i giorni, *in lingua Ebraica è applicabile alla vita temporale solamente.* » Tale objezione è recata in campo anche dal R, Isacco. (1) Dice egli « *Noi non troviamo ch' Egli prolungasse i Suoi giorni, perchè venne messo a morte nel trentesimo terzo anno di Sua vita. Nè i Cristiani possono applicare alla Sua divinità questo prolungamento di giorni, perchè lunghezza di giorni non può venire attribuita a Dio, che è il primo e l'ultimo, e gli anni Suoi non finiranno giammai.* »

RISPOSTA.

Noi non applichiamo il prolungamento dei giorni alla divinità del nostro Signore Gesù Cristo, ma alla Sua natura umana. È vero che il Signore morì nell' età circa di trentatre anni o di trentaquattro, ma Egli non poteva essere ritenuto nei vincoli di morte; e al terzo giorno la Sua umana natura risuscitò, e d' allora in poi, visse e vivrà ne' secoli de' secoli. « Io sono quel che vive, e sono stato morto, ma ecco, son vivente ne' secoli de' secoli. » (Apocalisse I, 18), Noi interpretiamo la lunghezza dei giorni, della vita immortale che il Figliuolo di Dio comunicò alla Sua natura umana, Il passo è simile al versetto 5 del Salmo XXI,

(1) Chizzuk Amunà, parte I, capo 22.

che viene confessato riferirsi al Messia. « Egli Ti aveva chiesta vita, e Tu Gli hai dato lunghezza di giorni in perpetuo. » אורך ימים עולם ועד: dove, siccome il passo non è di controversia, R. D. Kimchì confessa che « lunghezza di giorni », significa vita eterna:

חיים שאל ממך שתאריך לו ימים לעולם הזה ; אורך ימים עולם ועד חיי העולם הבא : « Egli Ti aveva chiesta vita, *intendi*, che Tu avresti prolungato i Suoi giorni in questo mondo. Lunghezza di giorni significa, la vita del mondo avvenire. » Così, per dimostrazione degli stessi Ebrei, questa objezione è di nessun peso, nè mai sarebbe stata recata innanzi, se il caso non fosse disperato.

3.ª Rabbi Isacco oppone: « *Se Gesù fosse Iddio, non sarebbe stato chiamato servitore, come in* Isaia LII, 13, ‘ *Ecco il mio Servitore.*

RISPOSTA.

Egli è chiamato « Servitore » per rispetto alla Sua natura umana, benchè Egli sia altresì, vero Dio, come insegna l'Apostolo Paolo ai Filippesi. II, 5: « Perciocchè conviene che in voi sia il medesimo sentimento, il quale ancora è stato in Cristo Gesù; il quale, essendo in forma di Dio, non riputò rapina l'essere uguale a Dio; e pure annichilò sè stesso, presa forma di servo, fatto alla somiglianza degli uomini. » La difficoltà non è più grave di quella che sia nella Genesi XXXI, 11, ecc. dove l'Iddio di Betel, l'Iddio di Giacobbe, da lui adorato, e al quale unse un piliere, e fece un voto, è chiamato l'angelo o messaggero di Dio. Se fosse stato Iddio, come avrebbe potuto

essere un' angelo? se non era Dio, perchè venne adorato da Giacobbe?

4.ª Rabbi Isacco oppone che, « *la predizione, Egli sarà grandemente innalzato, esaltato, e renduto eccelso, non si adempiè in nostro Signore, perchè dice egli, fu giustiziato come uno della più vil plebe.* »

RISPOSTA.

Il disprezzo con cui venne trattato, non prova che non fosse innalzato. Il profeta che predice la Sua esaltazione, annunzia pure la Sua umiliazione. « Egli è stato sprezzato, fino a non essere più tenuto nel numero degli uomini. » Rabbi Isacco confessa la Sua umiliazione, e il Nuovo Testamento attesta la Sua esaltazione. Egli « abbassò Sè stesso, essendosi fatto ubbidiente infino alla morte, e la morte della croce: per la qual cosa ancora Iddio L'ha sovranamente innalzato, e Gli ha donato un nome, che è sopra ogni nome; acciocchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, e terrestri, e sotterranee; e che ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore; alla gloria di Dio Padre. » (Epistola ai Filippesi, II, 8-11.) Nessun' Ebreo può negare che Gesù Cristo, il quale una volta fu disprezzato, sia stato per secoli onorato ed adorato dai più grandi, dai più sapienti, e dai più saggi d' infra gli uomini.

5.ª Rabbi Isacco dice che: *nostro Signore non ebbe figli, e quindi non adempiè le parole, « Egli vedrà progenie. » Non può dirsi che i suoi discepoli siano la Sua progenie; perchè in nessun luogo può trovarsi che i discepoli vengano chiamati progenie: Essi sono chiamati solamente figli*

(בנים), *come maestri sono chiamati i padri. Ma la parola progenie* (זרע) *non è applicata a nessun uomo, eccetto alla discendenza naturale.*

RISPOSTA.

Suppongasi per un momento che l'asserzione di Rabbi Isacco sia giusta, che in nessun luogo la parola זֶרַע (*progenie*) sia adoperata in senso figurato, e che perciò? ne seguirebbe forse che non potesse venire usata in senso figurato? Si potrebbe dare qualche buona ragione perchè non possa usarsi figuratamente, come le parole בן, ילד e בכור? L'espressione, « i figliuoli dei profeti, » (בני הנביאים) è riconosciuto significare, i discepoli dei profeti. Gli Israeliti sono chiamati « Figliuoli dell'Iddio vivente » (בני אל חי), Osea II, 1. (in Diodati. Osea I, 10.) La parola בן (figliuolo) e ילד (fanciullo) è applicata ad Efraim in Geremia XXXI 20. « È costui Efraim, mio figliuolo (בן) caro? è costui il fanciullo (ילד) delle mie delizie? » Israel è chiamato ancora primogenito di Dio, « Israel è mio figliuolo, il mio primogenito, » בני בכורי ישראל, Esodo IV, 22. Se tutte queste parole vennero usate in senso figurato, perchè non lo potrebbe essere della stessa guisa la parola זרע?

Ma, oltre a ciò, l'asserzione che זרע (progenie) debba significare la discendenza naturale, non è punto vera, perchè la troviamo usata pel primogenito del fratello del marito, quando il marito sia morto senza prole. (Vedi Genesi XXXVIII, 8, e Deuter. XXV, 6.) In questi luoghi non può venir negato che il fanciullo non sia la naturale discendenza dell'estinto. In Isaia LVII, 4, è usata

7ª. Rabbi Isacco fa un'objezione alle parole, « sarà interceduto per li trasgressori, » e domanda: « *A chi prega Egli, atteso che Egli è Dio stesso, secondo la loro stolta opinione?* »

RISPOSTA.

Al Suo Padre celeste. Sulla croce Gesù pregò pei Suoi crocefissori, ed ora, alla destra di Dio, Egli vive sempre, onde intercedere per noi. Rabbi Isacco è d'opinione che, se Egli è Dio, implica contraddizione il dire che Egli prega. Ma il Signore Gesù Cristo è vero uomo com'Egli è vero Dio. Il Messia dei Profeti unisce le due nature: e lo stesso Isaia, che quì parla del Messia, quasi di un servitore che prega pei trasgressori, nel capo nono dichiara che Egli è l'Iddio forte, e il Padre dell' eternità. La difficoltà non iscaturisce da noi, ma da tutto l'Antico Testamento.

8.ª *Eben Ezra, e parecchi moderni Ebrei, dicono, che le parole* מפשע עמי נגע למו, « *per li misfatti del mio popolo, Egli sarà stato carico di piaghe.* » *Devono essere,* « *per li misfatti del mio popolo* ESSI *sono stati carichi di piaghe,* » *perchè* לָמוֹ *è plurale, ed equivale a* לָהֶם.

RISPOSTA.

Il pronome למו è usato e in singolare e in plurale. In singolare ci si para innanzi nella Genesi IX, 26:

וַיֹּאמֶר בָּרוּךְ יְהוָה אֱלֹהֵי שֵׁם וִיהִי כְנַעַן עֶבֶד לָמוֹ׃

« Benedetto sia il Signore Iddio di Sem, e sia Canaan servo a lui. » E in Isaia XLIV, 15:

אַף יִפְעַל אֵל וַיִּשְׁתָּחוּ עָשָׂהוּ פֶסֶל וַיִּסְגָּד לָמוֹ׃

« Ed anche fa un Dio, e l'adora, fa una scultura, e le s' inchina » (1).

(1) Tale è l'opinione di Ewald (Ausführliches Lehrbuch der Heb. Sprache, Ausgabe, 1844) e di altri grammatici illustri. (Ed.)

9.ª Una objezione è fatta anche contro la parola בְּמֹתָיו, « Sue morti, » nel ver. 9. Egli è detto che « *un uomo non può morire che una volta sola,* » *e però* « *morti* » *essendo un plurale, implica pluralità di soggetto.*

RISPOSTA.

Concediamo che agli uomini sia imposto di morire una volta, ma neghiamo, nel tempo stesso, che questo plurale non possa riferirsi ad una sola persona. In Ezechiele XXVIII, 10, troviamo infatti questo plurale usato appunto a significare il singolare, « Tu morrai delle morti degl' incirconcisi (מוֹתֵי עֲרֵלִים) per man di stranieri. » Il pronome singolare « *Sua* » (come si trova nel testo Ebraico, בְּמֹתָיו che vien tradotto, « nella Sua morte ») è decisivo quanto al soggetto, specialmante quando l'intero contesto dal principio alla fine parla di questo soggetto in numero singolare.

Dopo così avere risposto alle objezioni, ci rimane solamente di porgere le nostre ragioni del credere compiuta la profezia in Gesù di Nazaret.

1. La prima ragione del creder noi che questa profezia si riferisca al nostro Signore e Salvatore benedetto si è, perchè il Nuovo Testamento attesta che di Lui parlò il profeta. Così dice Matteo, VIII, 16, 17. « Ora, fattosi sera, Gli furono presentati molti indemoniati; ed Egli, con la parola, cacciò fuori gli spiriti, e sanò tutti i malati; acciocchè si adempiesse ciò che fu detto dal profeta Isaia, dicendo; Egli ha prese sopra di Sè le nostre infermità, ed ha portate le nostre malattíe. » E gli Atti, VIII, 32. « Or il luogo della Scrittura ch' egli leggeva era questo: Egli è stato

menato all' uccisione, come una pecora; ed a guisa d'agnello che è mutolo dinanzi a colui che lo tosa, così Egli non ha aperta la Sua bocca. Per lo Suo abbassamento la Sua condannazione è stata tolta; ma chi racconterà la Sua età? Conciossiachè la Sua vita sia stata tolta dalla terra. E l'eunuco fece motto a Filippo, e disse: Di chi, ti prego, dice questo il profeta? lo dice di sè stesso, o pur d'un altro? E Filippo, avendo aperta la bocca, e cominciando da questa Scrittura, gli evangelizzò Gesù. » Di nuovo, Epistola 1.ª di Pietro. II, 24. « Il Quale ha portati Egli stesso i nostri peccati nel Suo corpo, in sul legno; acciocchè, morti al peccato, viviamo a giustizia; *per lo Cui lividore voi siete stati sanati.* » Questa testimonianza del Nuovo Testamento è un argomento decisivo; perchè l'evidenza della sua autenticità, ispirazione, e veracità, non fu giammai smentita. Se i nostri fratelli Ebrei volessero dimostrare che questa profezia non fu compita in Gesù di Nazaret, dovrebbero fare assai più che recare innanzi qualche objezione, come quelle cui rispondemmo più sopra: dovrebbero abbattere quel grande complesso d'irresistibile evidenza, sul quale è basata la autorità del Nuovo Testamento.

2. La nostra seconda ragione è che, la storia del Signore Gesù Cristo corrisponde esattamente alla profezia. Il riandarla punto per punto, ci farebbe eccedere i limiti che ci siamo imposti; nondimeno, porgeremo in compendio la storia del nostro Signore Gesù Cristo, aggiungendo alla profezia qualche parola di spiegazione. Ecco, Gesù di Nazaret, come uomo, il Servitore del Signore, pro-

sperò fino dagli anni più verdi, cosicchè tutti stupivano del Suo senno, e delle Sue risposte, e confessavano che niun uomo parlò giammai come Costui. Ei fu innalzato più dei patriarchi, esaltato più di Mosè, e renduto più eccelso degli angeli; perchè si è posto a sedere alla destra di Dio, nel rimanente, aspettando finchè i suoi nemici sieno posti per iscannello de' Suoi piedi. E sulla terra, da secoli, è stato riconosciuto dai migliori, dai più saggi, dai più sapienti del genere umano pel Salvatore del mondo, ed è stato adorato e onorato come Dio manifestato in carne. Ma pure, mentre era sulla terra, gli Ebrei della Sua generazione erano stupiti e confusi a cagione dell' umile condizione nella quale si manifestò. L' aspetto Suo fu sformato più di quello di ogni altro, e il Suo sembiante in maniera che non somigliava più uno d' infra i figliuoli degli uomini. Ma egli ha cosperse molte genti delle nazioni. I re si turarono la bocca riverenti, e s' inchinarono a Lui. Ciò che non venne raccontato ai Gentili, intorno alla verità di Dio, essi lo hanno veduto per mezzo di Gesù, e ciò che non udirono, intesero e credettero.

Ma chi degli Ebrei ha creduto alla predicazione del profeta? ed a cui è stato rivelato il braccio del Signore? Essi aspettano un gran conquistatore, e re mondano. Ma il Signore Gesù Cristo è salito, dinanzi al Suo Padre celeste, a guisa di rampollo, ed a guisa di radice da terra arida. Agli occhi degli Ebrei, non vi fu in Lui forma, nè bellezza alcuna; ed essi, avendolo veduto, non vi fu cosa alcuna ragguardevole, perchè Lo desiderassero. Egli fu sprez-

zato fino a non esser più tenuto nel numero degli uomini (Evangelo di Giovanni, XVIII, 40), fu uomo di dolori, ed esperto in languori. Egli era come uno che nasconda la Sua faccia, e però il Suo vero carattere era sconosciuto. Egli è ancora sprezzato. Gli Ebrei, come nazione, non Lo tengono in istima. Ma ciò non era per qualche delitto che Lo macchiasse, chè anzi, Egli era buono ed innocente. Veramente Egli ha portati i nostri languori, e si è caricato delle nostre doglie, ma gli Ebrei credono che Egli meritasse il castigo, e Lo stimano percosso, battuto da Dio, ed abbattuto. Ma Egli è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità; il castigamento della nostra pace è stato sopra Lui, e per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione. Noi tutti eravamo erranti, come pecore, ciascun di noi si era volto alla sua via; ma il Signore ha fatta avvenirsi in Lui l'iniquità di tutti noi. Egli è stato oppressato ed anche afflitto, e pure non ha aperta la bocca (Matteo XXVI, 63, e XXVII, 12). È stato menato all'uccisione, come un agnello: ed è stato come una pecora mutola davanti a quelli che la tosano, e non ha aperta la bocca. Egli è stato assunto fuor di distretta, e di giudicio; e chi potrà narrar la Sua età, dopo ch' Egli sarà stato reciso dalla terra dei viventi; e, che per li misfatti del mio popolo, Egli sarà stato carico di piaghe? Egli fu veramente messo a morte, e la Sua sepoltura fu fra i figliuoli degli uomini, che sono malfattori, ma pure divennero ricchi per la Sua morte, che acquistò a loro la remissione dei peccati, e il dono dello Spirito Santo. Eppure Egli non aveva commessa

violenza alcuna, nè alcuna frode vi fu nella Sua bocca. Nè il Sinedrio Ebreo, nè Erode, nè Pilato, trovarono in Lui ombra di colpa. La vera causa della Sua morte fu che Iddio ha tanto amato il mondo, ch'Egli ha dato il Suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna. Quindi, il Signore L' ha voluto fiaccare, e L'ha addogliato. La Sua anima fu posta per sacrificio ed espiazione per le colpe degli uomini. Che ciò fosse proceduto dal Signore è chiaro per il risultato. Ei risuscitò dai morti. Egli ha veduto, quasi Sua progenie, rigenerata alla vita, per la Sua parola e il Suo Spirito una moltitudine di peccatori. Prolunga i Suoi giorni nei secoli dei secoli; perciocchè Gesù, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non signoreggia più sopra Lui. Il beneplacito del Signore, vedendo gli empii ritrarsi dall' empietà delle loro vie alla vita ha prosperato e prospererà, nella Sua mano. Ha già veduto, e vedrà perfettamente, che la fatica dell'anima Sua non fu in vano: sarà saziato col premio datoGli per i Suoi dolori. Conoscendolo, centinaja di milioni di uomini furono giustificati innanzi a Dio, e, dinanzi agli uomini furono strappati dalla idolatria e dalla empietà, e ciò perchè Egli stesso si caricò delle lore iniquità. Perciò Iddio Padre Gli ha già dato parte fra i grandi, e Gli ha donato un nome, che è sopra ogni nome. Ed Egli ancora partirà le spoglie coi potenti, perchè ha esposta l' anima Sua alla morte, e venne annoverato coi trasgressori, e portò il peccato di molti, e intercedè per li trasgressori. Domandiamo ai nostri fratelli Ebrei: questa ap-

plicazione, non è ella facile, e non è scevra da ogni sforzo? Se Gesù non fosse la persona della quale parla la profezia, sarebbe egli possibile che il carattere di Lui, e la Sua storia, potesse combinare con quella profezia tanto esattamente?

I due tratti principali della profezia sono profonda umiliazione, e gloria infinita: e che questi due tratti sieno i principali della storia di Gesù, gli stessi Ebrei non potranno negarlo. Essi riconoscono che Egli fu considerato dal loro gran consiglio quasi un malfattore, e come tale giustiziato, e d'allora in poi, continuarono a scagliare alla Sua memoria, disprezzo e maledizione. Sì, Gesù fu ed è disprezzato dagli Ebrei, come non lo fu mai uomo al mondo. « Abbominevole alla nazione » (Isaia XLIX, 7), non è applicabile che a Gesù. Presso i Greci, presso i Romani, quando il Cristianesimo era predicato dagli Apostoli, il disprezzo era il sentimento prevalente: eppure, ad onta del disprezzo universale, nessun mortale raggiunse l'apice della gloria al pari di Gesù di Nazaret. Il mondo incivilito, da secoli, si è inchinato al Suo nome, e gl'ingegni più grandi che vanti la storia dell'umanità Lo hanno confessato. Dinanzi a Lui si sono piegate le nazioni più civili, e Lui esaltano e onorano come loro Salvatore, come loro Dio. Dov'è nella storia chi possa starGli a petto? Dov'e il monarca, dov'è il sapiente, la gloria del quale possa paragonarsi a quella di Colui che venne crocefisso fra due ladroni? Se il vivere nella memoria di tutte le posterità è glorioso, Gesù è stato glorificato, « innalzato, esaltato, e renduto eccelso, » più di ogni altro d'infra i figliuoli

degli uomini. E non fu fama passeggera e bugiarda, o sterile ammirazione, la gloria di Gesù! perchè da Lui fu compiuta la più grande delle mondane rivoluzioni, da Lui venne operato il più gran rivolgimento morale, del quale si sia mai scritto e letto. Il nome di Gesù mise in rotta gli eserciti dei falsi Dei, che una volta si usurpavano l'adorazione dei popoli. Il nome di Gesù sbandì l'idolatría da una gran parte del mondo. Il nome di Gesù fece risplendere la luce della verità divina, ed imparò agli uomini di adorare il Dio vivente, creatore del cielo e della terra. Il nome di Gesù valse a far ricevere ed onorare il più puro ed il più benefico sistema di morale che giammai venisse presentato all'intelletto e alla coscienza dei popoli. Questa è vera gloria. Questa è gloria che non può essere smentita dai Suoi più accaniti nemici. Se quindi, noi non avessimo il Vangelo per narrarci la gloria di Gesù, ciò che gli Ebrei confessano, ed è manifesto agli occhi di tutto il mondo, basterebbe a provare ch'Egli è la persona di cui parlò il profeta. La Sua umiliazione non ebbe pari, la Sua gloria non ebbe uguale. Dunque, in Gesù di Nazaret, venne adempiuta la profezia, ed Egli è quindi, il Messia, il Salvatore del mondo.

3. La condotta degli Ebrei rispetto a questo capo, non vale che a confermarci nella credenza che la persona della quale si parla, sia Gesù. Vedemmo di già che i loro scrittori di polemica, abbandonarono l'interpretazione accettata dalla Chiesa Ebraica, nè si peritarono di contraddire alle loro stesse preghiere, onde far sì che questo

capo non si applicasse al Messia. Ora qual necessità di adoperarsi in tal guisa, se potesse facilmente dimostrarsi che Gesù non adempiè la profezia? Non avrebbero dovuto star paghi a mettere in piena luce che il carattere descritto nella profezia, come carattere del Messia, non combina con quello di Gesù di Nazaret? Perchè avrebbero dovuto essere così solleciti di negare l'applicazione della profezia al Messia, esponendosi di tal guisa alla taccia di incongruenza, confessando una cosa nelle preghiere, e precisamente l'opposto nei loro commentarii? Non possiamo a meno di non credere che l'essere presi alle strette gli abbia spinti a tale condotta. Se ammettessero che il capo LIII d'Isaia si riferisce al Messia, ammetterebbero un Messia sofferente, sprezzato e sconosciuto dagli uomini, e allora, senza dubbio, quel Messia è Gesù di Nazaret. Le loro sollecitudini, a questo riguardo, sono la prova più sfavillante, che l'interpretazione Cristiana è vera. Il loro escluderla dalle letture pubbliche delle sinagoghe, è un'altra prova della chiarezza colla quale questa profezia parla di Gesù. Nelle sezioni settimanali della lettura dei Profeti nelle sinagoghe, s'incomincia dal LI, 12 d'Isaia, e si termina al LII, 12, e la sezione letta in seguito s'incomincia al primo verso del capo LIV, e così, il complesso della profezia, che descrive le sofferenze del Messia resta escluso. Non può un avversario dare prova più patente del sentire egli la forza e l'evidenza dell'argomento; nè da tale persona potremmo attenderci più aperta confessione che il LIII di Isaia si riferisce al Messia, e si adempiè in Gesù di Nazaret.

Dopo aver prese ad esaminare le objezioni recate innanzi, e a nostro avviso risposto alle medesime pienamente, noi per conchiusione ci volgeremo ai nostri fratelli Ebrei, pregandoli a considerare seriamente sulla posizione nella quale si mettono, negando la dottrina dell'espiazione, e l'applicazione del capo LIII d'Isaia al Messia. Essi si oppongono non solo al Cristianesimo, ma alle Scritture dell'Antico Testamento, alle tradizioni universali della Chiesa Ebraica, e alle loro stesse confessioni pubbliche nelle sinagoghe. E come potrebbero essi, come uomini di buona fede unirsi alle preghiere della Pasqua, e del Giorno dell'Espiazione, che riferiscono questo capo al Messia, se non credessero nella sua applicazione? E, se vi credono, perchè la negano disputando coi Cristiani? O essi, come uomini coscienziosi, sono tenuti a separarsi dalla sinagoga che riconosce e confessa questa dottrina, o a convenire che i Cristiani hanno ragione, applicando questo capo al Messia. In ogni caso però, sono tenuti a considerare seriamente, a studiare le dottrine esposte dagli Ebrei in tutti i tempi, e siamo certi che con quanta maggior cura esamineranno gli antichi libri della loro nazione, e più ragioni troveranno per credere che le dottrine dell'antica Chiesa Ebrea si accordano colle dottrine del Cristianesimo.